

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

05/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Federalismo demaniale Sui beni agli enti locali legati al debito pubblico	
05/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
La «crisi» di Chiamparino: ma dagli errori imparo	
05/05/2010 Il Sole 24 Ore	7
Ici rurale da comunicare entro maggio	
05/05/2010 Il Sole 24 Ore	8
Nel Lazio fisco locale più caro	
05/05/2010 Il Sole 24 Ore	9
Fiducia sul decreto incentivi	
05/05/2010 Il Sole 24 Ore	11
Tremonti, Cota e una sera a cena	
05/05/2010 Il Sole 24 Ore	13
Il federalismo parte in salita Dai beni statali 2,9 miliardi	
05/05/2010 Il Messaggero - Nazionale	14
L'allarme della Lega: il federalismo rischia	
05/05/2010 Il Messaggero - Nazionale	15
CHI OFFENDE L'UNITÀ D'ITALIA AFFOSSA IL FEDERALISMO	
05/05/2010 Il Giornale - Nazionale	16
E il Lazio grida: «Roma ladrona»	
05/05/2010 Il Foglio	18
L'ora della rivoluzione fiscale	
05/05/2010 ItaliaOggi	19
L'elicottero non sfugge all'Iva	
05/05/2010 ItaliaOggi	20
Ipoteche, iscrizione nulla senza l'atto allegato	
05/05/2010 ItaliaOggi	21
Oggi il Veneto non è più mitico	

05/05/2010 ItaliaOggi	23
Pa, aprire un tavolo per i contratti	
05/05/2010 ItaliaOggi	25
Dal trasferimento dei beni dello stato ai comuni aree per l'housing sociale	
05/05/2010 ItaliaOggi	26
Immobili pubblici per mille mld	
05/05/2010 ItaliaOggi	27
Ici rurale, ai raggi X il maggior gettito 2007-2009	
05/05/2010 ItaliaOggi	28
Più concorrenza nei tributi locali	
05/05/2010 ItaliaOggi	30
Si scioglie il federalismo demaniale	
05/05/2010 MF	31
Derivati di Palazzo Marino, da domani processo in mondovisione	
05/05/2010 MF	32
Podestà vende immobili per 150 mln	
05/05/2010 La Padania	34
FEDERALISMO E SPESA SANITARIA MARTINI AL TIMONE	
05/05/2010 La Padania	36
«Che disastro lo Stato...»	
05/05/2010 La Padania	37
Perché ci occorre il Federalismo demaniale	
05/05/2010 Il Sole 24 Ore - Sud	38
I governatori: scelte più locali	
05/05/2010 Il Sole 24 Ore - Roma	39
«Entro l'anno ricorsi veloci»	
05/05/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia	41
Parte domani il processo derivati	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

28 articoli

Federalismo demaniale Sui beni agli enti locali legati al debito pubblico

Il nodo dei vincoli nel caso di vendita ai privati Maroni e la riforma: o passa o si va tutti a casa Ragioneria dello Stato La Ragioneria ha chiarito che anche Regioni e enti locali fanno parte della Pubblica amministrazione

Mario Sensini

ROMA - Le schermaglie politiche tra maggioranza ed opposizione sul federalismo fiscale si riaccendono. Proprio nel giorno in cui la Ragioneria Generale dello Stato, l'organo tecnico di controllo sul bilancio pubblico, chiarisce in Parlamento alcuni tra gli aspetti più controversi della prima tappa della devolution: il federalismo demaniale. Tranquillizzando sulla sorte del debito pubblico, ma confermando anche le perplessità sul coinvolgimento dei privati nel passaggio dei beni dello Stato a Regioni ed enti locali.

La cessione gratuita di immobili e terreni inutilizzati, piccoli aeroporti, miniere, spiagge, laghi e fiumi alle autonomie locali, perché queste possano valorizzarli, come prevede il decreto legislativo del governo all'esame della Commissione bicamerale che dovrà esprimere un parere entro il 17 maggio, secondo i tecnici della Ragioneria non avrà impatto sul debito, che è in parte garantito da quegli stessi beni. E questo perché la Pubblica amministrazione a cui si fa riferimento per misurare debito e deficit pubblico, comprende già Regioni ed enti locali.

Se dentro questa grande scatola immobili e terreni vengono spostati da un posto all'altro, non cambia nulla: il debito resta garantito. Almeno finché quei beni restano di proprietà della Repubblica, perché se dovessero essere venduti, il che è possibile secondo il progetto del governo, il discorso si fa un po' più complicato. Lo Stato, infatti, è obbligato dalle regole europee a utilizzare i proventi delle dismissioni per ridurre il debito pubblico, ma la stessa regola non si applica direttamente alle autonomie.

Di fatto anche loro hanno gli stessi vincoli: se i Comuni vendono gli immobili non possono usare il ricavato per finanziare la spesa corrente; o lo usano per abbattere il debito, o per finanziare altri investimenti. In ogni caso, secondo la Ragioneria, meglio essere prudenti ed esplicitare la regola nel decreto. Le cose si complicano davvero, però, quando entrano in gioco i privati con la creazione (pure questa prevista dal decreto) di fondi immobiliari cui conferire il patrimonio trasferito. Se i fondi acquistano beni già valorizzati il problema è limitato, ma se i privati dovessero concorrere con proprie risorse alla messa a reddito dei beni, vincolare il ricavato delle dismissioni sarebbe impossibile. Non a caso, su questo punto, la Ragioneria si è riservata di esprimere il parere. Per il resto, sia Ragioneria che Corte dei conti hanno confermato al Parlamento che il federalismo demaniale avrà una rilevanza tutto sommato limitata, perché si parla di cespiti per un valore di 2,9 miliardi, pari al 3% dei beni già posseduti da Regioni ed enti locali. Così come è stato confermato il rischio di una distribuzione squilibrata tra le diverse aree del Paese. Tanto per dire, nel solo Lazio c'è un quarto del patrimonio trasferibile.

Nel frattempo, è ripartita la sfida politica sul federalismo. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha ribadito in un'intervista che uscirà domani su «Sette» del Corriere, l'aut-aut della Lega. «Se non si fa il federalismo, tanti saluti e tutti a casa», ha detto Maroni, suscitando la secca reazione del Pd: «Siamo preoccupati per i ritardi, la confusione e l'ambiguità che circondano l'argomento. Federalismo demaniale a parte, il governo non ha portato in Parlamento nessun testo o tabella che indichi costi e impatto del federalismo sui conti pubblici. Ed è sconcertante che in questo quadro Maroni minacci la fine della legislatura»

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A Torino La caserma Alessandro La Marmora è tra i beni del demanio che lo Stato potrebbe cedere

Il racconto Sindaco di Torino dal 2001 rischia di finire il mandato isolato tra i suoi e in città. L'ex Novelli: è onesto ma stavolta ha toppato. E lui: però non sono stato ipocrita

La «crisi» di Chiamparino: ma dagli errori imparo

Rieleto con il 72% dei voti, ora vive i giorni bui del «caso banche». L'accusa: non sa fare squadra
Marco Imarisio

TORINO - «Ex malo bonum». Quando si tradisce il piemontese per il latino vuol dire che l'ora è grave, il pericolo imminente. Mentre si infila nell'auto che lo porta a Mirafiori, c'è da festeggiare il compleanno di una signora che compie un secolo - auguri - Sergio Chiamparino fa una smorfia che vorrebbe essere un sorriso amaro. «Nella mia vita ho imparato più dalle sconfitte che dalle vittorie. Mi ha insegnato di più il 1994, quando persi nel collegio di Mirafiori, che il 1996, quando vinsi a Porta Palazzo, in una zona difficile. E sarà così anche questa volta».

L'uomo possiede dignità e orgoglio, e glielo si legge in faccia quanto siano difficili certe ammissioni. «Ma non sono pentito. Almeno, credo di aver rotto il velo di ipocrisia che copre queste vicende. Intorno a me vedo troppi ditini alzati. Davvero volete che la politica non dica nulla sulle nomine degli istituti? Perfetto, allora spezzate il rapporto tra le banche e le fondazioni, che sono l'interfaccia della politica locale».

Quale sia il pericolo che lo circonda, è chiaro a tutti. Il led luminoso che in piazza Carignano scandisce a ritroso i giorni mancanti all'inizio delle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia è anche una metafora del tempo che resta al Chiamparino sindaco. Ancora una manciata di mesi, che si annunciano difficili. Dopo lo scivolone sulla candidatura di Domenico Siniscalco alla presidenza di Intesa Sanpaolo, il primo cittadino più popolare del centrosinistra - 72% alle amministrative del 2006 - viene ormai considerato politicamente postumo in vita. Anche l'ascesa fu rapida, dal 2001 a oggi. Ma la caduta non potrebbe essere più verticale, a sentire i commenti che si raccolgono all'interno del Pd. Fa davvero male, e Chiamparino non dissimula l'amor proprio ferito. «Come tutti, anch'io preferisco essere lusingato sui giornali, piuttosto che criticato come in questi giorni. Ma gli alti e bassi nella vita di un politico sono normali. Succede. È il prezzo che si paga per le proprie idee».

Fa di testa sua, sempre e comunque. Anche oggi, è l'accusa più frequente nei suoi confronti. Figlio di un operaio e del Pci torinese, nel 1984 il giovane Chiamparino si dice contrario al referendum sulla scala mobile voluto da Berlinguer e favorevole alla concertazione. Entra in crisi, chiede di andare lontano, a Bruxelles. Torna come segretario cittadino del Pds, insieme a Enrico Salza confeziona l'accordo ex comunisti-società civile torinese che porta all'elezione a sindaco di Valentino Castellani a sindaco. Alle Politiche del 1994 si candida in un collegio sicuro, a Mirafiori. Perde, contro Alessandro Meluzzi, psicanalista ex craxiano con rubrica fissa su una televisione locale. «Colpa mia. La prossima volta faccio tre convegni in meno e 4 isolati di porta a porta in più». Nel 1996 esegue, a Porta Palazzo, e funziona. Arrivano le Amministrative del 2001. Domenico Carpanini, il candidato naturale, muore durante un dibattito televisivo. Tocca a lui. Vince al ballottaggio, stravinca cinque anni e un'Olimpiade invernale dopo. È da quel 2006, e da una rielezione plebiscitaria, che comincia a crescere la spendibilità del suo nome, insieme a una sua presunta mutazione. «L'isolamento volontario è cominciato allora. Ormai non ascolta più nessuno», dice Giuseppe Berta. Il professore torinese, uno dei più autorevoli studiosi del mondo industriale, è stato uno degli ultimi ad allontanarsi da lui. «Nel suo secondo mandato, invece di investire su se stesso ha scelto un profilo sempre più basso. Intendiamoci, l'uomo è di valore. Ma si isola, non aggrega. E da solo sbaglia più facilmente, come dimostra lo scriteriato appiattimento sulle posizioni di Angelo Benessia». Diego Novelli, l'ultimo sindaco comunista di Torino, critica spesso Chiamparino: «Ma ne riconosco le qualità e l'indubbia onestà. Solo che spesso segue la filosofia dell'esagerùma nen, non si espone. Quando lo fa, decide all'improvviso, senza confrontarsi con gli altri. Come per Intesa San Paolo, dove ha davvero toppato».

Quelli che restano, i giovani, riservano al sindaco accuse simili a quelle dei venerabili Berta e Novelli. Uno come Stefano Esposito, parlamentare, bersaniano, lo dice chiaramente: «Siamo in braghe di tela. Sergio non

ha mai costruito una squadra a livello amministrativo e politico. "Dopo di me il diluvio", questo il pensiero che accomuna lui e Mercedes Bresso. Il risultato è un isolamento che lo porta a errori come l'ultimo. Ma ha una credibilità tale da poter ribaltare la situazione. Magari dovrebbe chiedere le dimissioni di Benessia, l'uomo che lo ha messo su questa strada, e fidarsi di qualcuno. Ma così, forse, potrebbe contribuire a individuare chi lo sostituirà».

Chiamparino risponde senza indugi alle doglianze. «Accolgo le critiche sul mio carattere. In qualche caso ho sbagliato a non ascoltare chi mi stava vicino. Non faccio squadra? È un mio difetto, non ho problemi ad ammetterlo. Ma non chiedo le dimissioni di nessuno, anche se ritengo che un chiarimento con Benessia sia sempre più necessario, quasi un passaggio fondamentale». Se il danno ormai è fatto, la sua riduzione diventa quasi obbligatoria all'interno del centrosinistra. All'orizzonte c'è l'elezione del nuovo sindaco, partita tutt'altro che scontata. In ballo, ad ascoltare i boatos, nomi all'insegna di un rinnovamento deciso, da Fassino a Cesare Damiano passando per Pietro Marcenaro. I vecchi amici di Chiamparino. Ultimi bagliori di un crepuscolo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Primo maggio 2009 Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino con Piero Fassino e l'ex governatore del Piemonte Mercedes Bresso a un corteo

Le nuove regole. Fissate le modalità di segnalazione del gettito

Ici rurale da comunicare entro maggio

Sergio Trovato

Fissate le modalità operative che devono osservare i comuni per certificare l'effettivo maggior gettito Ici del 2009 riguardante i fabbricati rurali e quelli iscritti nelle categorie B ed E. Le regole sono contenute in un decreto del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, emanato il 7 aprile, che verrà pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale».

Come indicato nel provvedimento, oltre che dai fabbricati ex rurali, il nuovo gettito per le amministrazioni locali è derivato dall'iscrizione in Catasto delle unità immobiliari destinate a uso commerciale, industriale, a ufficio privato o a usi diversi, prima censite nelle categorie catastali E1, E2, E3, E4, E5, E6 ed E9, che presentano autonomia funzionale e reddituale, e da quelli appartenenti alla categoria B (convitti, collegi e così via) che sono stati rivalutati del 40 per cento.

Nel decreto ministeriale è precisato che le maggiori entrate dei Comuni devono essere calcolate tenendo conto del reale incremento della base imponibile «risultante dall'applicazione degli specifici coefficienti moltiplicativi alle maggiori rendite/redditi iscritti nella banca dati catastale». L'incremento di gettito deve essere distinto in base alle varie tipologie di fabbricati.

Sono previsti due modelli per la certificazione che sono stati allegati al decreto. Il modello A deve essere utilizzato da tutti i Comuni, tranne quelli delle Regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle Province autonome di Trento e Bolzano. Per i Comuni collocati in queste Province e Regioni è stato istituito un apposito modello B.

Questi modelli devono essere sottoscritti dal responsabile Ici o dal responsabile dei tributi e da quello del servizio finanziario, i quali attestano gli importi riguardanti le maggiori entrate. Nel caso in cui il Comune abbia affidato a terzi la gestione del tributo, il modello deve essere sottoscritto sia dal responsabile del servizio finanziario dell'ente sia dall'affidatario del servizio. Quest'ultimo però non deve apporre la firma sul modello qualora l'affidamento sia limitato alla sola riscossione dell'Ici.

Il modello A va trasmesso, entro il 31 maggio 2010, alla Prefettura, che provvede poi a inoltrarlo, in via telematica, entro 10 giorni, al ministero dell'Interno. Il modello B invece va inviato alle Regioni Friuli e Valle d'Aosta e alle Province autonome, che provvederanno a spedirlo al ministero entro il 30 giugno 2010, indicando tra le maggiori entrate certificate anche quelle relative al 2007.

L'articolo 5 del decreto stabilisce che la mancata presentazione della certificazione comporta la sospensione dell'ultima rata del contributo ordinario relativo all'anno 2010, fino a che perduri l'inadempienza. Mentre per le Regioni a statuto speciale e le Province autonome la conseguenza che produce è la sospensione delle somme che devono essere trasferite a titolo di rimborso del minor gettito Ici riferito alle abitazioni principali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti territoriali. I nuovi dati sui redditi 2008 per regione diffusi dal ministero dell'Economia

Nel Lazio fisco locale più caro

Le addizionali Irpef arrivano a 500 euro per contribuente LE DINAMICHE Nel Nord Ovest i contribuenti con le entrate maggiori ma Piemonte e Lombardia sono gli unici governi ad aver alleggerito il conto

Gianni Trovati

MILANO

I redditi migliori, almeno quelli dichiarati al fisco, abitano ancora nel NordOvest del paese, ma il prelievo locale più esigente sulle entrate dei cittadini è quello del Lazio, mentre Piemonte e Lombardia si mantengono fuori dal podio.

I dati emergono dall'incrocio delle nuove tabelle sulle dichiarazioni fiscali 2008 rilasciate ieri dal dipartimento delle finanze. Il primato laziale nasce in regione più che in comune, ed è presto spiegato: il Lazio è nel gruppo di regioni che hanno dovuto spingere a fondo le aliquote locali per tamponare l'extradeficit che si era aperto nei loro conti sanitari. Gli altri compagni di sventura, cioè Campania, Calabria, Sicilia e Molise, hanno applicato la stessa misura ma i redditi dei loro cittadini viaggiano a livelli inferiori, e di conseguenza producono meno frutti fiscali. Risultato: ogni contribuente del Lazio dedica in media ai propri enti territoriali 500 euro, 360 dei quali vanno a finire in regione. A livello comunale invece l'addizionale Irpef media più salata si incontra in Liguria, dove i sindaci chiedono in media 150 euro per contribuente ogni anno, contro i 140 di Marche e Lazio. Anche la Liguria, due anni fa, è stata a un soffio dalle superaddizionali previste per coprire i buchi dei bilanci sanitari, ma ha evitato per un soffio il meccanismo anche se ora si sta riaccendendo il dibattito sui conti non troppo in salute della regione. Una vicenda simile è quella toccata alla Puglia, che proprio per evitare il vortice della crisi sanitaria aveva dovuto alzare le proprie richieste fiscali, come puntualmente registrato dalle tabelle del 2008 che le assegnano la palma di regione con l'incremento più brusco rispetto all'anno prima: +10,3% il conto fiscale medio per contribuente, contro il +7,4% registrato in Basilicata e Valle D'Aosta e il + 5,9% delle Marche.

In Puglia, comunque, la finanziaria regionale per il 2010 è tornata a limare le aliquote, riportando allo 0,9% l'addizionale per tutti i redditi; una scelta analoga è stata seguita anche dal Veneto, che ha mandato in soffitta la maggiorazione fino allo 0,5% destinata nel 2008 e 2009 ai redditi superiori a 29.650 euro.

Nel 2008 l'arretramento del fisco locale si era registrato invece solo in Lombardia e Piemonte, dove le amministrazioni territoriali avevano abbassato il conto medio per contribuente rispettivamente del 7,1% e del 4,8%.

Più delle aliquote, quindi, è il livello medio dei redditi a tenere in alta classifica le due regioni (in Lombardia, per esempio, i due principali capoluoghi, Milano e Brescia, non hanno mai applicato l'addizionale comunale). La conferma arriva dalla distribuzione territoriale delle classi di reddito, che vedono primeggiare il NordOvest. Quasi il 6% dei contribuenti in quei territori ha superato i 50mila euro di imponibile, con una "performance" riuscita al 4,5% delle dichiarazioni nel NordEst e al 2,5% di quelle del Mezzogiorno e delle Isole. La prova del nove arriva capovolgendo le tabelle, e concentrandosi sui redditi bassi: più del 45% dei contribuenti nelle regioni meridionali non arrivano ai 10mila euro annui, con una sorte che nel NordOvest tocca solo a una dichiarazione ogni quattro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal parlamento. Il governo blinda il testo che era uscito dall'esame delle commissioni - Oggi il voto dell'aula
Fiducia sul decreto incentivi

Stop ai ritocchi delle disposizioni su polizze dormienti e Tributi Italia IL CONFRONTO Cicchitto: un passaggio necessario per mantenere l'impianto del provvedimento Bersani: si è voluto tacitare la maggioranza

Marco Mobili

ROMA

Nessuno spazio per nuovi interventi sulle polizze vita dormienti o sul "salvataggio" di Tributi Italia. Almeno nel decreto legge incentivi su cui oggi l'Aula della Camera voterà la fiducia. Il governo, infatti, sul provvedimento d'urgenza varato a fine marzo per sostenere i consumi e rilanciare la lotta all'evasione internazionale ha posto ieri la sua trentunesima fiducia.

Che per il presidente dei deputati del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, si è resa necessaria per mantenere l'impianto di un provvedimento complesso, peraltro già emendato anche in commissione con il contributo dell'opposizione. Mentre per il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, la fiducia serve solo per «tacitare la maggioranza».

Il testo del maxiemendamento, su cui oggi voterà l'assemblea di Montecitorio, è quello emerso dall'esame dei lavori nelle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, cui si sono aggiunti i ritocchi voluti nella mattinata di ieri dalla commissione bilancio per il pieno rispetto delle coperture finanziarie.

Coperture per altro messe in discussione in più punti dal servizio bilancio di Montecitorio. Come, ad esempio, sulla lotta ai paradisi fiscali e agli scambi commerciali. I tecnici del bilancio ritengono che le stime di 35 milioni di euro per il 2010 e i 40 milioni per il 2011 «appaiono ispirate a criteri di accentuata prudenzialità». Senza considerare, poi, spiegano ancora i tecnici di Montecitorio ricordando i numerosi suggerimenti della Corte dei conti, sull'utilizzo di maggiori entrate, per altro collegate a un possibile effetto dissuasivo di comportamenti fraudolenti, a copertura di maggiori spese certe.

Osservazioni comunque superate dalla Commissione bilancio- supportata anche dalle precisazioni fornite dall'agenzia delle Entrate - e più tardi dalla presentazione del maxiemendamento.

Il provvedimento modificato dalle due Commissioni alla fine porta con sé anche la norma voluta dall'opposizione e che introduce contributi ad hoc per le imprese che investono in battelli ecocompatibili per il trasporto di persone sui laghi. Così come quella che istituisce presso lo Sviluppo economico, per gli anni 2010 e 2011, un fondo per il parco generatori di energia elettrica prodotta nei rifugi di montagna.

Tra le principali modifiche apportate al decreto varato dal Governo e introdotte dal maxiemendamento, occorre ricordare la chiusura agevolata del contenzioso delle liti ultradecennali pendenti in Cassazione, con il versamento del 5 per cento. C'è anche la definizione agevolata del contenzioso tra vecchi concessionari privati della riscossione e il Fisco prima che l'attività tornasse sotto l'ombrello pubblico di Equitalia.

Per restare in tema di riscossione, sarà accolta con favore dai contribuenti la norma che vieta a Equitalia, a partire dall'entrata in vigore della legge di conversione, l'iscrizione di ipoteche per somme complessivamente inferiori a 8mila euro. O ancora quella che consente lo stop alle procedure cautelari se il contribuente può attestare l'avvenuto pagamento.

Novità anche per servizi postali: saranno esenti dall'Iva soltanto i servizi postali universali, le cessioni di beni e le prestazioni di servizi a queste accessorie. Una misura, quantificata dalle Entrate, che porterà 5,9 milioni di euro in più all'Erario.

Sul fronte dei consumi va annotata l'estensione al settore calzaturiero e alla produzione di bottoni delle agevolazioni già riconosciute al settore tessile. Mentre arrivano a fondi esauriti (quelli per i motocicli) gli aiuti per le biciclette a pedalata assistita.

Infine, la liberalizzazione senza alcun vincolo regionale dei lavori di edilizia sia per le manutenzioni ordinarie, per le quali non sarà più necessario alcun titolo abilitativo, sia per gli interventi straordinari, per i quali in commissione è stato introdotto l'obbligo della perizia del professionista abilitato, da inviare contestualmente

alla comunicazione online al comune. Anche se il mancato invio della perizia può costare al massimo 258 euro di sanzione, ridotta di due terzi se l'invio avviene durante i lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai fondi per la «casa verde» ai limiti minimi per iscrivere le ipoteche

Novità e risorse per famiglie, aziende e fisco contenute nel decreto legge incentivi

LE FAMIGLIE

Fondi incentivi: previsti 60 milioni per le cucine componibili e gli elettrodomestici ad alta efficienza; 50 milioni per lavastoviglie, forni e altri elettrodomestici da cucina; 12 milioni per la sostituzione di motocicli; 20 milioni per la banda larga; 60 milioni per immobili ad alta efficienza energetica; 20 milioni per motori fuoribordo e stampi degli scafi; 8 milioni per i rimorchi, 20 milioni per le macchine agricole

Casa: per la manutenzione straordinaria, per la quale sono escluse le parti strutturali dell'edificio, basterà una comunicazione telematica al comune. Perizia obbligatoria. Sanzioni ridotte anche a due terzi per la mancata trasmissione della comunicazione

LE AZIENDE

Obbligo di comunicazione in caso di ristrutturazioni aziendali (fusioni e scissioni) e di trasferimento della sede all'estero. L'operazione dovrà essere notificata alle camere di commercio mediante comunicazione unica

Dal 1° luglio chi effettua scambi commerciali con soggetti che operano in paesi black list dovrà comunicare al fisco tutti i dati relativi alle operazioni effettuate. La mancata/errata comunicazione fa scattare una sanzione da 516 a un massimo di 4.132 euro

Fondo incentivi da settanta milioni per il tessile (detassazione dal reddito di impresa per gli investimenti in ricerca sui campionari). Fondo da 40 milioni per l'acquisto di gru

IL FISCO

Notifica delle sentenze anche via posta, con raccomandata. Nuove regole per le notifiche oltreconfine

Nessuna garanzia è dovuta per la rateizzazione di somme fino a 50mila euro per conciliazione, adesione e acquiescenza

Chiusura agevolata delle liti pendenti in Cassazione e in sedi di commissione tributaria centrale

Definizione agevolata delle liti tra concessionari ante Equitalia e Fisco

Equitalia non potrà più iscrivere ipoteche per meno di 8mila euro

Il titolo dell'avvenuto pagamento può essere opposto all'azione cautelare

Le Entrate trasmettono agli enti pubblici che concedono crediti di imposta i dati sui crediti riconosciuti, per recuperare quelli illegittimi

La partita della Lega. Il neo governatore apre il dossier ma ancora non scende in campo

Tremonti, Cota e una sera a cena

L'INCONTRO Il 9 aprile scorso, a un tavolo del ristorante Marechiaro, il presidente della Regione parla della nuova Intesa con il ministro e il sindaco di Novara

Marco Ferrando

Un tavolo al ristorante Marechiaro, nel centro di Torino, e una manciata di coperti riservati al neo governatore del Piemonte, Roberto Cota. Sono già passate le undici quando insieme con lui arrivano Umberto Bossi, Giulio Tremonti, il sindaco di Novara (e assessore regionale in pectore) Massimo Giordano e qualche altro stretto collaboratore. È il 9 aprile, e dopo aver assistito tutti assieme (nel palco che fu dei Savoia al teatro Carignano) all'ultimo spettacolo di Gipo Farassino, tra un piatto e l'altro il professor Tremonti tiene la sua lezione privata al neo governatore; tema: come utilizzare al meglio la nuova Intesa Sanpaolo in versione Siniscalco, che in quei giorni porta i panni del candidato a prova di bomba.

È in quella serata che per la prima volta il vincitore di Mercedes Bresso si interessa veramente delle sorti della maxi-banca accusata di pendere un po' troppo verso Milano, e decide di aprire un dossier che fino a quel punto aveva tenuto volentieri lontano dalla scrivania. Troppi viaggi in giro per il Piemonte, troppi incontri con la gente per potersi occupare in campagna elettorale di una partita così complessa, in corso da mesi e per di più imbastita da altri: lo stesso Tremonti, negli ultimi mesi spesso sotto la Mole, Sergio Chiamparino, il presidente della Compagnia di San Paolo, Angelo Benessia. Ma una volta eletto, il capogruppo della Lega a Montecitorio sa di non potersi più tirare indietro e ascolta dal ministro, di cui è uomo fidatissimo, tutti gli spazi che si possono aprire con una banca che lui, novarese abituato a rivolgersi più verso Milano che verso Torino, ha sempre guardato con distacco.

«A noi le poltrone, con relativi occupanti, non interessano. Sono le banche che contano, e quello che possono fare per un territorio», recita il mantra ufficiale dell'entourage di Roberto Cota. Ed è vero: sarà che la vittoria alle elezioni era data per altamente improbabile, sarà che le figure di spicco del partito - vuoi per età, vuoi per abitudini - sono lontane anni luce dalle liturgie imposte dal sistema duale che governa Intesa Sanpaolo, ma la patata bollente qui non la vuole prendere in mano nessuno. A maggior ragione da quando Siniscalco si è fatto da parte: «Quello che mi interessa è che le banche tornino a essere banche del territorio», ha dichiarato Cota giovedì scorso a chi gli chiedeva di commentare il colpo di scena. Parole volutamente pacate, che suonano come un tentativo di uscire dal corto circuito dei nomi e di affrontare le questioni di contenuto che sono sul tavolo.

Il vantaggio di Beltratti? La sfiducia a Benessia? Cota in queste ore preferisce tacere. «E fa bene, perché ha solo da guadagnarci», dice un attento osservatore come l'economista Giuseppe Berta, docente alla Bocconi: «La partita è stata evidentemente gestita male da tutti, e lui non ha alcun interesse a schierarsi proprio adesso che sta arrivando alla fine». E anche sulla madre di tutte le battaglie, l'alternativa tra Salza e Siniscalco, chi è vicino al neo governatore leghista dice che «per noi, alla fine, poco cambia». Sì, perché a un novarese che ha assistito alla nascita del Banco Popolare, che sotto la cupola di San Gaudenzio viene da molti considerato come un colpo al cuore della storica Banca popolare di Novara, la priorità è «non perdere altri pezzi. Anzi, costruire un nuovo sistema che ridia al territorio interlocutori forti, capaci di agire soprattutto nei momenti di crisi come quello che stiamo attraversando».

Il nodo, alla fine, è tutto qui. In due modi diversi di concepire, e difendere, la torinesità di una banca: quello interpretato da Sergio Chiamparino e Giulio Tremonti, incentrato sui nomi e fallito sulla strada di un consenso cercato ma non trovato, e quello un po' più distaccato interpretato da Cota, in questo più moderato del collega Zaia, che se non ha vinto per lo meno non ha ancora perso. «La nostra partita comincia dopo che saranno fatte le nomine, non prima», dice un altro collaboratore di Roberto Cota. Il neo governatore sta preparando un piano per il rilancio dell'economia regionale, ed è lì che chiamerà a raccolta le banche: «Quando ci sarà da investire sul territorio scopriremo finalmente quali sono gli istituti effettivamente

piemontesi. Chi sarà pronto a spendersi per le imprese e le famiglie e chi preferirà difendersi rivendicando le ragioni del mercato: è allora che ci sarà da far valere tutto il nostro peso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il governatore. Roberto Cota

Trasferimenti demaniali. I rilievi di Corte dei conti e Ragioneria dello stato

Il federalismo parte in salita Dai beni statali 2,9 miliardi

DIVARIO NORD-SUD Al settentrione è localizzato quasi il doppio del valore trasferibile: 1,3 miliardi contro i 756 milioni del Mezzogiorno

Eugenio Bruno

ROMA

Riviste al ribasso le stime sull'impatto del federalismo demaniale. Per la Ragioneria generale dello stato (Rgs) il patrimonio trasferibile con il primo decreto attuativo non supera i 3 miliardi. Mentre la Corte dei conti parla di «valore relativamente limitato» dei beni coinvolti e per di più sperequato tra nord e sud.

I rilievi sono emersi ieri durante le audizioni davanti alla commissione bicamerale di attuazione. I primi a parlare sono stati i rappresentanti della Rgs che hanno quantificato in 2,9 miliardi il patrimonio dello stato attribuibile a regioni ed enti locali e in 189 milioni l'importo dei proventi oggi incassati e a rischio per il futuro. A fronte dei 3,2 miliardi e 237 milioni indicati la settimana scorsa dal direttore dell'Agenzia del demanio Maurizio Prato. Una discrepanza che la Ragioneria ha imputato, in un caso, all'inclusione nel computo delle regioni a statuto speciale (escluse però dal federalismo demaniale) e, nell'altro, al conteggio delle royalty sulle miniere. Quanto al possibile effetto sul debito pubblico la Rgs ha auspicato che i proventi dell'alienazione vengano destinati alla sua riduzione su scala locale grazie a un fondo perequativo ad hoc.

Subito dopo è intervenuto il presidente della Corte dei conti Tullio Lazzaro. Oltre a focalizzarsi su alcune incongruenze del decreto già evidenziate dal servizio studi della Camera (come la difficoltà di cedere pezzi di patrimonio per «quote indivise» come prevede il dlgs oppure il rinvio a successivi regolamenti per la semplificazione delle regole sui fondi di investimento immobiliari senza però che la legge delega li menzionasse), Lazzaro ha sottolineato la «variabilità per area e regione» nella composizione dei beni e la «forte sperequazione nel valore e nel numero» dei cespiti trasferibili.

Sul punto la magistratura contabile ha ricordato come sui 3,2 miliardi patrimonio disponibile contabilizzato dal Demanio, 1,3 si trovino al nord e appena 756 milioni al sud: meno del solo Lazio (859 milioni), dov'è collocato il 27% del valore trasferibile contro il 9,4% di popolazione. Sproporzione confermata nei proventi attuali dalle concessioni sul demanio marittimo. Per ognuno dei suoi 1.731 chilometri di costa, ha detto la Corte, la Sardegna incassa 3.428 euro laddove il Veneto ne incamera 13.600 e l'Emilia Romagna 4.855.

Considerazioni su cui è possibile che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli si pronunci già oggi in commissione. Ad esempio dichiarandosi disponibile ad accogliere i rilievi su fondi d'investimento e debito pubblico locale. In quella sede l'esponente del Carroccio troverà ad accoglierlo la richiesta del Pd di non limitarsi ai cinque decreti attuativi annunciati nei giorni scorsi ma alla ventina prevista dalla legge delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TIMORI DEL CARROCCIO

L'allarme della Lega: il federalismo rischia

Intanto per la successione di Scajola gioca di sponda con Tremonti LE CANDIDATURE DI INTERDIZIONE Bossi chiede il quarto ministro ma in realtà teme ritardi sul federalismo fiscale
CLAUDIO SARDO

ROMA - Roberto Calderoli, ieri pomeriggio, è entrato alla Camera quasi di corsa e si è infilato subito nella stanza di Elio Vito, ministro dei Rapporti con il Parlamento. Il governo era in impasse. La decisione di porre la fiducia sul decreto incentivi ormai era presa, ma il testo del maxi-emendamento non quadrava dopo le osservazioni della commissione Bilancio. Sia pure con ritardo, il nodo alla fine è stato sciolto. Ma la fiducia, posta dal governo solo per scongiurare il rischio di assenze nella maggioranza in qualche votazione, ha finito per accrescere la percezione di debolezza, di sfibramento. Ai vertici della Lega cresce la preoccupazione. Le stesse dimissioni di Scajola sono state catalogate nel Carroccio come un brutto colpo per Berlusconi, che fino a ieri l'altro assicurava Bossi che il ministro sarebbe rimasto al suo posto. Ovviamente la fedeltà leghista al governo resta, allo stato, al 100%. E anzi, appena la poltrona di Scajola ha cominciato a vacillare, Bossi ha prontamente giocato di sponda con Berlusconi e Tremonti. Alle prime ipotesi di «esterni» (Montezemolo, Marcegaglia) o di «tecnici» (Catricalà), il Senatùr ha prontamente reagito opponendo una «candidatura leghista». Non perché puntasse davvero a riavere il quarto ministro: l'accordo con Berlusconi era stato siglato il giorno della doppia candidatura di Zaia e Cota. Ma, come già è accaduto altre volte, Bossi si è prestato a fare il cane da guardia dell'asse Berlusconi-Lega e di Tremonti. Obiettivo: stoppare ipotesi e cordate sponsorizzate da Gianni Letta o dagli amici di Scajola (che il ministro dell'Economia ha considerato un competitor). Maroni e Calderoli comunque hanno avvisato il premier che in un caso la Lega rivendicherebbe davvero il posto di ministro: se Galan, appena insediato all'Agricoltura, cercasse di trasferirsi allo Sviluppo economico. Nelle ore della scelta a Palazzo Chigi, Bossi tiene alta la guardia. Ma è convinto che Tremonti vincerà la partita, che il successore di Scajola avrà il suo imprimatur. Ciò tuttavia non rassicura la Lega. Il passaggio è delicato. E il fronte aperto da Fini non è il solo. L'inchiesta sugli appalti del G8 potrebbe portare altre brutte sorprese. Ma soprattutto è il fronte economico che tiene in tensione la Lega. L'imminente decreto sul salvataggio della Grecia costerà oltre 5 miliardi. Il rischio tangibile è che i margini del federalismo fiscale si riducano sempre più. Fin qui è venuto alla luce un solo decreto delegato - sui beni demaniali - e le stroncature sono state pesanti: della Corte dei Conti, della Ragioneria generale dello Stato, dell'Agenzia del demanio. L'attuazione del federalismo fiscale è oggi per la Lega la ragione di vita del governo. Ma non sfugge a Bossi che Berlusconi e Tremonti sono i primi a prendere tempo. Il Senatùr si «fida». Lo ripete in ogni occasione. Ma il pericolo incombe. Lo chiama «palude». Avverte anche la tentazione di Berlusconi di correre, se possibile, alle elezioni anticipate. Per ora Bossi dice: «Il governo ha i numeri per andare avanti e per fare le riforme». Le elezioni possono essere solo la reazione ad un impedimento e al fallimento.

Il futuro è sotto una sola bandiera

CHI OFFENDE L'UNITÀ D'ITALIA AFFOSSA IL FEDERALISMO

ROMANO PRODI

QUALCHE giorno fa il presidente Ciampi ci ha ricordato, con semplici e brevi parole, come il rafforzamento dell'unità nazionale sia la premessa di ogni riforma. E ha insistito sul fatto che questo rafforzamento sia una condizione essenziale perché si possano togliere i molti ostacoli che bloccano lo sviluppo del Paese. In poche parole ci ha detto che non si può passare all'attuazione del federalismo se non si parte dalla constatazione che viviamo in un'unica comunità e camminiamo dietro una sola bandiera. Quando ho letto queste parole speravo che fossero superflue, quasi un richiamo di rito da parte di chi aveva ed ha sempre fatto dell'unità nazionale un punto fondamentale della propria vita personale e politica. Ho dovuto non solo constatare che di queste parole vi era assolutamente bisogno ma anche vedere con personale sofferenza che sono ricominciate le fronde nei riguardi delle celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità Italiana e gli ormai abituali insulti nei confronti della bandiera nazionale. Voglio subito dire che questa mi sembra la peggiore premessa all'introduzione del federalismo. Federalismo non vuole dire anarchia, non vuole dire scioglimento dei legami che ci tengono insieme, non vuole dire adozione di regole vaghe e flessibili. Dove il federalismo esiste vi è certamente maggiore capacità decisionale da parte degli enti periferici (a cominciare dalle Regioni) ma vi è un profondo senso di appartenere ad una comunità guidata da regole inflessibili e da una riconosciuta autorità in grado di garantire la compatibilità e l'armonia dei diritti e dei doveri delle diverse componenti della comunità nazionale. Se si parte mettendo in dubbio quest'appartenenza non si va da nessuna parte. Per essere ancora più preciso, mi chiedo come si possa arrivare ad un qualsiasi accordo sui temi oggi sul tavolo, come le definizioni dei costi standard e il concreto significato di perequazione, concetti sui quali si dibatte tra sottintesi, cose non dette e obiettivi divergenti. E ancora più come si possa parlare di sanzioni quando l'obiettivo primario diviene quello dell'indebolimento dell'unità nazionale e quindi della cancellazione di ogni autorità sanzionatoria. Non ci dobbiamo perciò stupire del fatto che si discute accanitamente sui costi standard senza nessun accordo sulla qualità e la quantità dei servizi da prestare. Se non c'è un accordo politico (perché deve essere eminentemente politico) sugli standard come vi può essere un accordo sui costi? E potremmo procedere con l'elenco di tanti altri problemi che debbono assolutamente essere affrontati prima di attuare una riforma così radicale e importante, ma voglio limitarmi a due osservazioni di preliminare buon senso. La prima è che, nel dibattito sul federalismo fiscale ognuno assicura ai propri elettori (siano essi del sud che del nord, siano essi professionisti che lavoratori dipendenti) grandi vantaggi dall'attuazione del federalismo stesso. Anche tenendo conto delle sue potenziali conseguenze virtuose, questa mi sembra un'affermazione priva del necessario supporto numerico. Partendo inoltre dal vecchio concetto che chi ben comincia è a metà dell'opera vorrei notare l'incongruenza di chi vuole il federalismo fiscale e nello stesso tempo ha voluto la cancellazione dell'imposta sugli immobili (la ben nota Ici) che, in tutti i Paesi del mondo, è il fondamento di ogni imposizione locale. Capisco, e me ne sono reso conto di persona, che parlare di Ici è assolutamente impopolare ma so anche che, come si dice dalle mie parti, non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. E che perciò, pur salv aguardando le classi più deboli, bisognerà pur arrivare a qualche diffusa applicazione di imposta sugli immobili o perlomeno a dichiarare con che cosa la si sostituisce, in modo da impedire il definitivo crollo delle autonomie locali. A questo punto mi resta che concludere ritornando alle parole di Ciampi, che ci ricorda che per costruire l'autostrada delle riforme occorre "una tensione morale e una politica lungimirante che sappia assumere le sue responsabilità".

(Dis)Unità d'Italia

E il Lazio grida: «Roma ladrona»

Vittorio Macioce

Caffè e sigarette. Il barista guarda, ti saluta e la prima cosa che dice è: «Allora la facciamo la secessione?». Qui un tempo c'era la vecchia Cominium, la roccaforte sannita che non si arrese ai romani. Morirono tutti. Era il 90 avanti Cristo. È da allora che, da queste parti, non si parlava di lasciare Roma al suo destino. Via. L'Urbe da una parte, il Lazio dall'altra. La rivolta è scoppiata in Ciociaria, Latina si è associata, ci sono ribelli anche a Rieti e Viterbo. Tutti accusano Roma di essere un buco nero che mangia tutte le risorse e lascia alle province briciole, poco o nulla. Roma ladrona. Roma egocentrica. Roma potere. Roma che soffoca il Lazio, come se fosse una terra senza storia, un contorno indistinto, una terra di mezzo, una costellazione di paesi e cittadine tra la capitale e Napoli, tra la grassa e avida lupa e il Nord. Roma che non rappresenta. Roma che toglie identità. Questo spirito «leghista» non arriva all'improvviso. È la vittoria culturale di Bossi. La si può giudicare bene o male, ma c'è. Il Lazio si sente soffocato da Roma. È una questione d'identità. È potere e affari. Roma è Roma. Il resto viene offuscato. Tutte le strade portano a Roma, anche quelle del turismo e qui non passa nessuno. Senti albergatori e commercianti dire che se Arpino, Montecassino, Anagni, l'Etruria, Fuggi, le architetture razionaliste pontine, Fossanova e Baia Domizia fossero state in un'altra regione, lontano dall'Urbe, sarebbe stato diverso. Qui non si può fare marketing territoriale perché Roma cancella il resto. Qui sono nati Cicerone, Caio Mario, Tommaso d'Aquino, Attilio Regolo, Landolfi, De Sica, Mastroianni, Manfredi, la Lollobrigida e pochi se lo ricordano. E poi Roma, con i suoi ministeri, drena risorse. È la capitale senza più impero di una regione senza identità. Ecco da dove nasce questo leghismo atipico, questa voglia di secessione, questa rivolta che fa presa soprattutto sulla piccola e media impresa, su commercianti e artigiani, questo rottura con il passato, che in Ciociaria significa Andreotti. La Ciociaria si sente dimenticata e sfidare Roma è un atto di orgoglio. Non era stato in fondo il professor Miglio a indicare Frosinone come capitale dello stato federale del Centro? Provocatorio e profetico. Il casus belli in fondo è sempre lo stesso. La Polverini non ha messo in giunta neppure un ciociaro. Delusione. «Noi ti abbiamo fatto vincere e tu ci snobbi». I malumori già c'erano. Lo sgarbo ha fatto il resto. Antonello Iannarilli, presidente pidiellino della provincia, ha cominciato a parlare di secessione, di una nuova regione, la ventunesima, che qui ormai sillabano come se fosse una legione, con lo stesso orgoglio. Qualcuno pensa all'America: Roma come il distretto di Washington. C'è chi fa sul serio. Chi alza la voce. Chi pensa che tutto questo servirà a ottenere qualche poltrona in più. C'è chi dice che Roma e Lazio sono due cose diverse e non possono stare insieme. C'è chi è stufo di sentirsi chiamare burino. C'è chi sogna un cielo biancazzurro e chi non vuole lasciare la capitale ai romanisti. C'è chi pensa che tutto questo è già avvenuto ed è finita male. La seconda guerra sociale, appunto. I germani sconfitti da Caio Mario lassù sulle Alpi. Chi c'è nel suo esercito? Marsi, Peligni, Piceni, Vestini, Marrucini, Frentani, Sanniti, Apuli, Campani e Bruzi. Sono loro gli eroi di quella campagna. Sono loro che salvano Roma dai barbari. Mario, il console, il generale, è di Arpino. È uno di loro. Rispetterà i patti? No, decisamente no. Le ragioni degli italici sono chiare: noi combattiamo per Roma, ma vogliamo la cittadinanza. È quello che chiede l'aristocratico romano Marco Livio Druso. Ma viene ucciso. Gli optimati non vogliono. Mario tergiversa e dimentica le sue origini. E si arriva alla guerra. Una guerra assurda. Roma vincerà, ma gli italici otterranno comunque la cittadinanza. Resteranno i morti, l'eroismo di Caio Papio Mutilo e Quinto Pompedio Silone, Corfinium capitale di una stagione ribelle e monete con il toro italico che carica la lupa romana. Bossi ha dovuto inventarsi la Padania, i celti e il dio Po. I ribelli laziali non hanno neppure bisogno di tanta fantasia. La storia ha già lavorato per loro. Basta prendere. E le secessioni hanno bisogno di leggende e di simboli. Magari Roma vincerà, ma almeno il Lazio ritroverà la sua storia. Iannarilli sta già preparando il referendum. E come capitale ha scelto l'abbazia di Fossanova, lì dove morì l'Aquinate, mentre spiegava il Cantico dei cantici ai monaci cistercensi. I lumbard hanno il Carroccio, i ciociari la Summa Teologica. Vittorio Macioce

Foto: SOGNI C'è chi pensa a una nuova regione, e chi sta preparando il referendum... BASTA! La rivolta fa presa soprattutto tra la piccola e media impresa, commercianti e artigiani

EDITORIALI

L'ora della rivoluzione fiscale

Gli stimoli per Tremonti nascosti dietro i dati (positivi) sull'economia italiana

Mentre imperversa la tempesta sulle Borse innescata dalla crisi greca, sia dall'economia reale sia dalla finanza pubblica italiana arrivano dati incoraggianti. Le richieste di cassa integrazione sono diminuite in modo sostanziale, mentre già da un trimestre diminuiscono le ore di Cig effettivamente utilizzate dalle imprese. Il fabbisogno dello stato nei primi quattro mesi dell'anno è sceso di circa un quarto, mentre si attende l'esito della proroga dello scudo fiscale (che ha già permesso il recupero di altri 8 miliardi di euro alla fine di marzo). Come si suol dire si sta mettendo "fieno in cascina", il che è senza dubbio rassicurante in un periodo attraversato da ondate speculative e da incertezze valutarie ricorrenti. Quando si saranno calmate le acque, però, sarà bene decidere come impiegarle per favorire la ripresa con un robusto anche se graduale intervento sul fisco. In un colloquio televisivo tra il responsabile democratico per l'Economia Stefano Fassina e il portavoce del premier Paolo Bonaiuti si è convenuto che le proposte che l'esponente del Pd aveva affidato al Foglio rappresentano una base di discussione utile per impostare la riforma del sistema fiscale. Non è il caso di ricominciare con la solfa dei "tesoretti" da adibire a questa o quella esigenza parziale, che aveva caratterizzato il dibattito economico del precedente governo di centrosinistra. L'ambizione questa volta deve essere all'altezza dei problemi strutturali di un sistema che ha bisogno di uno stimolo per recuperare competitività e creare fiducia nel futuro. Spetta ora a Giulio Tremonti, che ha garantito la tenuta dei conti evitando rischi oggi evidenti a tutti, stendere un progetto organico di riduzione fiscale sostenibile, che adoperi anche una riutilizzazione razionale del patrimonio demaniale, che non ha senso rimanga una specie di manomorta, inalienabile e inutilizzata. Le risorse per una azione più coraggiosa si stanno accumulando, e sarebbe miope considerarle utili solo a un'azione difensiva. La stessa scelta di responsabilizzare le amministrazioni locali col federalismo ha bisogno di un esempio di serietà, ma anche di audacia e di visione dello sviluppo, che venga dal centro.

Per la Cassazione non rileva il versamento (con diversa aliquota) fatto al fisco elvetico

L'elicottero non sfugge all'Iva

L'imposta sui mezzi importati in Svizzera ma usati in Italia

Commette evasione fiscale il contribuente che non versa l'Iva sui mezzi di trasporto intestati a società estera, e importati in Svizzera, ma usati privatamente in Italia. Ciò anche se il versamento è già stato fatto al fisco elvetico, con aliquota diversa. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 16860 di ieri, ha accolto il ricorso della procura di Bergamo annullando con rinvio l'assoluzione dal reato di evasione dell'Iva di un imprenditore e di un pilota italiani, che avevano acquistato un elicottero da una società francese. Il velivolo era stato importato in Svizzera, per poi essere trasferito immediatamente all'aeroporto di Orio al Serio, dove veniva quotidianamente utilizzato per uso privato (non commerciale). I due, nei confronti dei quali erano scattate inizialmente le accuse di evasione fiscale, erano stati poi assolti con rito abbreviato dal gip di Bergamo. Contro questa decisione la procura bergamasca ha invece presentato ricorso al Palazzaccio, sostenendo che il pilota avrebbe dovuto importare definitivamente in Italia il velivolo (pagando così l'Iva all'importazione), chiedendo alla Svizzera il rimborso dell'imposta già versata con un'aliquota del 7%. La Suprema corte ha dato ragione alla pubblica accusa, affermando che l'omesso pagamento dell'Iva sulle merci importate configura il reato d'evasione, a meno che non si tratta di un caso in cui il contribuente ha subito una doppia imposizione. Doppia imposizione che non si verifica nel caso di scambi con la confederazione elvetica, la cui normativa in materia consente l'esenzione per una serie di operazioni classificabili come cessione all'esportazione, e il diritto alla detrazione per le forniture di beni successivamente esportati. In altri termini, hanno motivato gli Ermellini, «l'accordo sottoscritto tra la Confederazione elvetica e la Comunità lascia impregiudicata la facoltà di riscossione dell'Iva all'atto dell'ingresso delle merci nel territorio degli stati aderenti alla Comunità, trattandosi di imposta il cui presupposto finanziario è diverso da quello dei dazi doganali (sentenza emanata da questa sezione il 30 aprile-10 giugno 2002, n. 22555, Panseri, rv. 221884; Cass. n. 17432 del 2005)». Ma non basta. Secondo la Cassazione «tale orientamento è stato ribadito e precisato con la decisione n. 36198 del 2007, con cui si è rimarcato che il reato di violazione dell'Iva all'importazione (dpr n. 633 del 1972, art. 70) non è affatto escluso dall'accordo tra la Confederazione elvetica e la Comunità in quanto l'Iva costituisce un tributo interno che, secondo i principi del trattato Ce, è dovuto allo stato al momento dell'ingresso delle merci, a meno che non si provi che il tributo è già stata assolto anteriormente, sia pure al momento dell'esportazione dallo stato di provenienza». Insomma, dice ancora il Collegio, l'accordo tra Confederazione elvetica e Comunità impedisce «di ritenere ancora sussistente il reato di contrabbando e, al contrario, ammette la sussistenza dell'ipotesi di evasione dell'Iva all'importazione, con l'unico limite del divieto di doppia imposizione. Questa, introducendo un trattamento fiscale discriminatorio tra merci nazionali e merci importate, violerebbe il principio di neutralità dell'imposta, voluto dall'articolo 4 dell'accordo e, come tale, sarebbe inapplicabile per contrasto con l'accordo». Ora il tribunale di Bergamo dovrà processare nuovamente l'imprenditore e il pilota per evasione fiscale.

Ipotecche, iscrizione nulla senza l'atto allegato

È nullo l'atto di iscrizione ipotecaria immobiliare eseguito cautelativamente dal concessionario della riscossione dei tributi quando l'atto relativo dell'Agenzia del territorio non sia stato alla stessa allegato; questo infatti, facendo riferimento a una avvenuta iscrizione ipotecaria, doveva contenere anche la trascrizione eseguita. Sono le stringate motivazioni che si leggono nella sentenza n. 16/7/2010 emessa dalla sezione settima della Commissione tributaria provinciale di Parma e depositata in segreteria il 10 febbraio 2010. Il contribuente rivolgendosi alla Commissione provinciale ricorreva avverso una iscrizione ipotecaria disposta da Equitalia Emilia Nord, eccependo l'illegittimità del documento ricevuto. Nel ricorso infatti, palesava di non aver ricevuto l'atto che attestasse l'avvenuta trascrizione; evidenziava che non erano state mai notificate nemmeno le cartelle di riferimento, quindi la carenza di motivazioni era evidente. La Commissione provinciale di Parma ha accolto il ricorso e annullato l'illegittima iscrizione ipotecaria. I giudici provinciali emiliani hanno verificato che l'atto impugnato rientra tra quelli a cui è applicabile l'obbligo di motivazione previsto dalla legge n. 212/2000 (Statuto del contribuente) che al comma primo dell'articolo 7 recita testualmente: «Gli atti dell'amministrazione finanziaria sono motivati secondo quanto prescritto dall'articolo 3 della legge 7 agosto 1990 n. 241, concernente la motivazione dei provvedimenti amministrativi, indicando i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione. Se nella motivazione si fa riferimento a un altro atto, questo deve essere allegato all'atto che lo richiama». Quindi, deduce il collegio provinciale, l'aver ommesso l'allegazione della trascrizione ipotecaria integra l'illegittimità dell'atto. Infine aggiungono i giudici di primo grado «contrariamente a quanto riportato nello stesso atto non risulta allegato nessun prospetto». L'atto illegittimo è stato annullato dalla Commissione provinciale, con la condanna alle spese di lite di 3 mila euro, oltre Iva e cassa di previdenza a carico del concessionario della riscossione.

1/INCHIESTA SUL VENETO AI TEMPI DI ZAIA - Trenta giorni dopo il voto: 80% dei consensi

Oggi il Veneto non è più mitico

A causa della crisi ha smesso di essere la locomotiva d'Italia

È un Veneto dai due volti, quello targato Luca Zaia. Il Veneto euforico e ottimista della Lega mai doma che ha portato l'ex ministro delle Politiche agricole a Cà Balbi, lo splendido palazzo del Seicento affacciato sul Canal Grande, sede della Regione. E il Veneto del non più mitico Nordest, quello dei licenziamenti, dei cassintegrati e dei 12 imprenditori suicidatisi dall'inizio del 2009 ad oggi, perché costretti a chiudere dalla crisi. Due facce molto diverse della stessa medaglia. Entrambe, stando ai risultati di un sondaggio dell'istituto Demos Osservatorio Nordest, entusiaste, a trenta giorni dal voto, del giovane Panzer del Carroccio nato in un paesino della Marca gioiosa 42 anni fa. Otto veneti su dieci oggi si affidano all'ex ministro che ha lasciato Roma per tornare a casa come Presidente al grido di «Prima i veneti». Un 80% dei consensi di cui nemmeno lo stimatissimo e precedente presidente della giunta regionale, Giancarlo Galan, diventato a sua volta ministro dell'agricoltura e che oggi non disdegnerebbe la poltrona di ministro della attività Produttive lasciata da Claudio Scajola, aveva potuto vantarsi nei suoi 15 anni di regno. Il «sindacalista del territorio», come lo ha definito il sociologo Aldo Bonomi, ha fatto strame degli avversari. Pd e Udc sono ridotti al lumicino e con il Pdl che ha tramato contro di lui, Zaia è stato magnanimo. Sei assessori alla Lega, sei al Popolo della Libertà e tra questi la riconferma di due mastini del Pdl, Renato Chisso, il "padre" del Passante di Mestre, ed Elena Donazzan, che ha mantenuto Formazione, Lavoro e Istruzione. Una bella squadra, affiatata e competente, età media 35 anni, messa assieme a 48 ore dal voto e che può fare affidamento sui veneti al governo. Sacconi, Brunetta, Galan: oggi il Veneto un po' vittimista, che si sentiva discriminato dal potere capitolino non ha più alibi. I veneti sono tornati nella stanza dei bottoni, come ai tempi dei mandarini della Balena Bianca, Mariano Rumor, Antonio Bisaglia, Flaminio Piccoli, Mario Ferrari Agradì. Ma il problema è che oggi il Veneto non è più la locomotiva d'Italia. Sono centinaia le aziende che hanno chiuso, soprattutto nelle roccaforti del benessere e dell'opulenza: Padova, Vicenza, Treviso, dove non soltanto lo Sceriffo Gentilini chiede il blocco delle quote dei lavoratori extracomunitari, ma persino Paolino Barbiero, segretario della Cgil. Ci sono già troppi veneti e stranieri disoccupati, protestano in coro, è il caso di fare arrivare altra manovalanza dall'estero destinata a ingrossare le fila dei senza lavoro? Le piccole e medie imprese soffrono ma anche i grandi piangono: sono finiti i tempi in cui Benetton, Stefanel, Diesel e altri grandi gruppi andavano a gonfie vele. Sono finiti i tempi in cui le banche distribuivano risorse a pioggia e senza esitazioni. Gli imprenditori piccoli e grandi lamentano la chiusura dei rubinetti e, un paio di mesi fa, durante un convegno, ne aveva fatto le spese anche l'ad di Unicredit, Alessandro Profumo, investito da una salve di fischi. A parte il disastro di Porto Marghera con la chimica a pezzi e diverse aziende sull'orlo del burrone (Alcoa, Vinyls, Montefibre ecc.) manca il lavoro e, quando c'è, non viene retribuito. È il caso di quanti hanno realizzato opere per i Comuni che, per colpa del patto di stabilità, non pagano nemmeno dopo sei mesi. Non pagano e basta perché le casse sono vuote e hai voglia andare a chiedere a Tremonti, con questi chiari di luna, il 20% dell'Irpef come inutilmente tentato dal Movimento dei sindaci capeggiato da Antonio Guadagnini. Marciano su Roma ma prendono porte in faccia, altro che tridente ministeriale veneto, dicono i più scontenti. Per questo ci sono attese enormi per ciò che quella macchina da guerra di Luca Zaia potrà fare. Appena arrivato si è scagliato contro la pillola, vuole dare al Veneto l'agognato Statuto entro la fine dell'anno, ha sparato contro Bella Ciao e plaudito alla cattedra di dialettologia inaugurata all'Università Cà Foscari, e siccome una ne fa e cento ne pensa, ha annunciato che trasformerà le sponde del Piave in spiagge per i poveri. Un colpo al cerchio e uno alla botte, dicono i suoi detrattori, per non uscire mai di scena e tenere viva l'attenzione. E poi sagre, manifestazioni, cerimonie, inaugurazioni passando, con la massima disinvoltura e il sorriso sempre stampato in volto, dalle scarpe sempre sporche di terra, spostandosi da una stalla a una scuderia e alle mozzarelle di bufala, agli stivaloni per l'acqua alta. Ogni martedì che dio manda in terra fa rapporto ai giornalisti, è il primo Doge sempre disponibile con la stampa. Disposto ad ascoltare e a spiegare ma anche a replicare con

editoriali ed interviste quando considera le critiche ingiuste o pretestuose. Anche se ha preferito rinunciare ai duelli televisivi, la comunicazione è il suo pallino ed è onnipresente. Ma ha stravinto e piace perché è sempre rimasto il bravo ragazzo della porta accanto tutto casa e lavoro, che è stato ministro e ora governatore ma non se la tira. Non a caso risponde sempre personalmente agli sms dei giornalisti: «Ok per intervista alle 21, grazie, Luca». Ma in molti lo aspettano al varco, specie sul federalismo che è stato ed è il suo cavallo di battaglia. Come dice il politologo Ilvo Diamanti è su questo versante che Zaia e la Lega si giocano la fiducia degli elettori. E poi ci sono le forche caudine dell'economia locale e, tanto per fare un esempio, la guerra scatenata contro gli outlet a sostegno dei commercianti dei centri storici. Tante sfide, tante insidie e le sabbie mobili del lavoro che non c'è più e di un 30% di giovani inattivi. Zaia lo sa bene e andrà avanti a testa bassa. Perché o la va o la spacca.(1-continua)

Al più presto un incontro a Palazzo Chigi per la verifica degli accordi quadro e per le risorse

Pa, aprire un tavolo per i contratti

È urgente definire la trattativa per il triennio 2010-12

Tra le priorità della Confsal per il 2010 assume particolare rilevanza oggi il rinnovo dei contratti dei lavoratori del pubblico impiego per il periodo 2010-2012. Questo rinnovo segue l'intesa di Palazzo Vidoni del 30 aprile 2009 e prevede l'applicazione del nuovo modello contrattuale di durata triennale. L'urgenza di chiudere la partita sembra andare, però, di pari passo a una sorta di inerzia dimostrata da tutte e due le nostre controparti nel settore pubblico: lo stato centrale e le regioni e le autonomie locali. Del resto, questa urgenza ha motivi più che validi, tra cui il ripagare, non solo monetariamente ma anche con il rispetto degli accordi presi, i lavoratori dipendenti su cui è stato scaricato quasi integralmente il costo della crisi economica. Il governo e le istituzioni pubbliche tutte non possono continuare a eludere la questione dei contratti pubblici «scaduti», tanto più che i lavoratori sono stati colpiti anche dalla mancata detassazione dei loro redditi. Con l'aggravante che, in assenza dei due provvedimenti, quello dello stanziamento delle risorse contrattuali e quello di equità fiscale, non è possibile sostenere la domanda interna in funzione della crescita economica e occupazionale. Tra l'altro, come tutti sanno, il Fondo monetario internazionale e le agenzie mondiali più accreditate hanno previsto per l'Italia una crescita «debole» e comunque al di sotto di quella delle grandi economie comunitarie e dei maggiori paesi industrializzati. Tecnicamente, la Finanziaria 2010 prevede, per il settore della p.a., la sola copertura finanziaria per la corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale, nonché l'impegno, «con norma programmatica», del governo a stanziare le risorse finanziarie dopo la sottoscrizione di un accordo quadro che definisca e disciplini i nuovi comparti della p.a. e delle corrispondenti aree di contrattazione. È di questi giorni l'apertura delle trattative fra l'Aran e le confederazioni sindacali rappresentative nel pubblico impiego per definire questo accordo quadro. Nel primo incontro la Confsal ha fatto presente quanto sia importante stabilire «principi e criteri» condivisi che aiutino a definire le configurazioni dei 4 comparti e le corrispondenti aree dirigenziali, sia per il settore statale sia per quello non statale (autonomie locali). Le omogeneità e le affinità dovrebbero, infatti, riguardare più aspetti, da quello funzionale a quello della previsione contrattuale, da quello istituzionale a quello ordinamentale. Del resto, è la legge vigente a fissare come criterio principe quello «generale dell'omogeneità e dell'affinità». La trattativa si sta presentando impegnativa, anche sul fronte del tempo, essendo la definizione dei comparti e delle aree della p.a. uno dei presupposti per avviare i negoziati di rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici. Questo perché, come abbiamo detto prima, la Finanziaria 2010 impegna il governo a definire le risorse necessarie per il rinnovo in relazione ai «nuovi» comparti e alle corrispondenti aree di contrattazione. Ma, al di là dei tempi necessari per giungere all'accordo quadro, il presupposto per rispettare gli impegni sottoscritti l'anno scorso a Palazzo Chigi e a Palazzo Vidoni è trovare le risorse contrattuali commisurate all'Ipca (Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione) (fissato e «certificato» per il triennio 2010-2012 intorno a 6%), nonché le risorse aggiuntive, che derivano da economie di bilancio e da risparmi di gestione, destinate per legge all'incremento delle retribuzioni dei lavoratori pubblici. È giunto il momento per il governo di esprimersi in modo chiaro. Organizzi quanto prima un «tavolo di confronto» con i sindacati rappresentativi e abbandoni la sterile e confusa via ufficioso-mediatica delle dichiarazioni, tra l'altro non sempre convergenti, di autorevoli ministri della Repubblica. La Confsal, da parte sua, ritiene fondamentale l'omogeneità temporale dei rinnovi contrattuali nel settore privato, nel settore pubblico e all'interno dei due settori. Diversamente, ossia con un consistente differimento di alcuni rinnovi contrattuali nell'ambito del nuovo modello «triennale», si potrebbero registrare gravi iniquità tra categorie di lavoratori beneficiari o meno dei rinnovi contrattuali. Ed è anche per questo che governo e conferenza unificata debbono superare l'inerzia sulla questione del reperimento delle risorse. La conferenza dovrà affrontare in più la questione aperta dell'accordo applicativo per i nuovi comparti/aree del settore pubblico «non statale» rimasto sospeso nell'unico incontro con i sindacati, risalente all'11 febbraio 2010. In ogni caso, la sottoscrizione dell'accordo quadro su «comparti e

aree» all'Aran e l'intesa applicativa con la conferenza unificata sono condizioni necessarie ad aprire le trattative per il rinnovo dei contratti pubblici, ma non sono sufficienti. Quel che è imperativo è mettere a disposizione le risorse contrattuali, secondo la previsione «programmatica» di legge e l'accordo di Palazzo Chigi. Purtroppo il governo, in sintonia con la conferenza unificata, non ha dato finora nessuna risposta concreta, né ha individuato fra le due possibili vie, quella delle «maggiori entrate» e quella delle «minori spese», i provvedimenti che consentono di reperire le risorse finanziarie per assicurare - come da impegno preso - retribuzioni «aggiornate» ai lavoratori pubblici. In questa situazione stato, regioni e autonomie locali si collocano fra i peggiori datori di lavoro italiani! Da tempo la Confsal ha individuato le fonti cui attingere per le risorse contrattuali, così come da tempo ha avanzato proposte sui possibili provvedimenti sia in sede governativa che parlamentare, nonché in occasione del suo recente congresso nazionale. Per questo la Confsal chiede oggi l'immediata apertura del «tavolo di confronto» a Palazzo Chigi: per verificare lo stato di attuazione degli accordi sottoscritti, per programmare la pronta conclusione dell'intesa applicativa tra conferenza unificata e sindacati e per tradurre in disponibilità di risorse contrattuali l'Ipca certificato. È chiaro che i tempi dell'attesa non possono che essere brevi, legati come sono all'ormai insostenibile disagio economico e sociale dei lavoratori pubblici.

Dal trasferimento dei beni dello stato ai comuni aree per l'housing sociale

Sarà la volta buona? Il dubbio è plausibile visto che Alessandro Balducci, ordinario del Diap, Politecnico di Milano, elabora ricerche per committenze diverse - Fondazione Cariplo, Fondazione Housing sociale, Camera di Commercio, sul bisogno abitativo nella città di Milano e nel suo interland da più di dieci anni. E' uno degli accademici che ha più prodotto numeri e diagrammi per sviscerare un problema che è sotto l'occhio di tutti, ma ancora drammaticamente irrisolto. E' importante che ancora oggi, ancora una volta, abbia prodotto uno studio da cui partire per essere ad un tavolo attorno al quale siederanno Carlo Sangalli presidente della Camera di Commercio di Milano, Daniela Gasperini, sindaco di Cinisello Balsamo, Claudio De Albertis Presidente di Assimpredil Ance, Carlo Cerami di Fondazione Cariplo e Gianni Verga, assessore alla casa del comune di Milano, per far partire un discorso coordinato sulla casa, per dare risposte a coloro non le hanno mai avute, tra cui 20mila cittadini di Milano poveri. «Per questi cittadini», ha dichiarato Verga, «e per chi si vedrà costretto a lasciare Milano)300 mila le famiglie emigrate dalla città negli ultimi anni), bisogna riunire le forze politiche e intellettuali attorno ad un tavolo, entro giugno, costruendo una proposta concreta partendo da una sperimentazione milanese lombarda, sfruttando la norma nazionale del giugno 2009 in base alla quale dalle aree per edilizia sociale si possono ricavare aree a costo zero». «Ancora», ha proseguito Verga, «entro venti giorni, il Parlamento dovrebbe formalizzare il parere sul Federalismo demaniale (si veda articolo a pagina 24), che è il primo pezzo del federalismo fiscale, dal quale un enorme patrimonio dello stato sarà trasferito agli enti locali. Parte di questo patrimonio, potrà essere utilizzato per dar vita ad un fondo da cui far decollare concreti progetti di housing sociale, sperando che non si ripeta l'esperienza precedente in cui le case programmate a Milano nel 2005 sono state inaugurate in dicembre 2009».

Studio di Scenari Immobiliari sulla consistenza del patrimonio edilizio di stato e regioni

Immobili pubblici per mille mld

Breglia: vendite più lente con il federalismo demaniale

Un miliardo di metri quadrati per un valore di mercato di circa 205 miliardi di euro, di cui 72 di proprietà dello stato e il resto ripartito tra regioni e capoluoghi. Sono enormi le dimensioni del patrimonio immobiliare pubblico, ma per lo più sconosciute: come un iceberg, la cui parte visibile è generalmente quella più piccola. E' quanto dimostra una ricerca condotta dall'istituto indipendente di studi e ricerche Scenari Immobiliari, che ha analizzato i portafogli immobiliari di stato, delle regioni e dei capoluoghi, prendendo in considerazione le categorie equiparabili al privato residenziale, commerciale, terziario-uffici e funzione pubblica (uso strumentale). Ne è emerso che lo stock immobiliare pubblico si aggira attorno ad un miliardo di metri quadrati, pari a circa il 20% dello stock totale nazionale. Che, ipotizzando un valore minimo di mille euro al metro quadrato, significa un patrimonio non inferiore ai mille miliardi di euro (escluse le aree). Secondo le stime, la quota di proprietà dello stato è di 72 mld di euro ed è rappresentata per il 70% da beni strumentali, escludendo università, beni storico-artistici e Demanio militare. Ammonta, invece, a 15,2 miliardi di euro il patrimonio immobiliare delle regioni, prevalentemente destinato al settore terziario e con la restante quota ripartita equamente tra immobili residenziali e strumentali. In testa Lombardia e Valle d'Aosta per quantità di patrimonio posseduto, mentre il più esiguo è quello del Molise. Consistente anche la quota dei capoluoghi di regione: 37 mld di euro a prevalenza residenziale e con cospicue quote di immobili strumentali. Ai comuni di Roma, Torino e Genova appartengono le quantità maggiori, mentre Campobasso dispone del portafoglio più piccolo. Simili le destinazioni negli altri capoluoghi ai quali spetta un patrimonio del valore di 25,6 mld di euro, mentre è di 54,8 mld di euro il patrimonio delle Asl, composto per quasi due terzi da immobili strumentali. «I numeri del patrimonio immobiliare pubblico sono enormi. Ma negli ultimi venti anni si è fatto molto poco per dismetterli, eccetto la vendita dei comuni per case pubbliche», ha detto il presidente di Scenari Immobiliari, Mario Breglia, «se continuiamo così si rischia di fare ancor meno». Secondo Breglia, la mancanza di un modello unico per le regioni e il federalismo demaniale rischiano di rendere il sistema più lento e farraginoso. Tuttavia, ha avvertito Breglia «oggi ci sono tutti gli strumenti per procedere a queste vendite. L'unica cosa che serve veramente è la volontà degli enti pubblici di vendere, verificando la compatibilità con gli strumenti di mercato più congeniali. E soprattutto serve la concretezza delle amministrazioni nel portare avanti le vendite».

Ici rurale, ai raggi X il maggior gettito 2007-2009

Entro il 31 maggio 2010 i comuni devono trasmettere la certificazione del maggior gettito Ici registrato dall'anno 2007 a tutto l'anno 2009 derivante dall'applicazione delle norme della legge 24 novembre 2006, n. 286. La mancata presentazione della certificazione comporta la sospensione dell'ultima rata del contributo ordinario dell'anno 2010 fino al perdurare dell'inadempienza. A stabilirlo è il decreto del 7 aprile 2010, emanato dal ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro dell'interno - in corso di pubblicazione sulla G.U. ma già consultabile sul sito www.finanze.gov.it - con il quale sono stati approvati i modelli di certificazione previsti dall'art. 2, comma 24, della legge 23 dicembre 2009, n. 191. Detta norma dispone che ai fini della riduzione dei trasferimenti erariali di cui ai commi 39 e 46 dell'art. 2 del dl n. 262 del 2006, i comuni trasmettono al ministero dell'interno un'apposita certificazione del maggior gettito accertato a tutto l'anno 2009 dell'Ici, derivante dall'applicazione dei commi da 33 a 38, nonché da 40 a 45 del medesimo art. 2 del dl n. 262 del 2006. I comuni erano già stati chiamati nel 2008 a presentare analoga certificazione disciplinata dal dm 17 aprile 2008, ma questa volta la certificazione riguarda il maggior gettito registrato dall'anno 2007 all'anno 2009. In pratica i comuni dovranno riportare la differenza tra il gettito complessivo registrato a tutto l'anno 2009 ed il gettito complessivo registrato nell'anno 2006. A complicare le cose è intervenuto l'art. 4, comma 4-quater, lettera a), numero 2), del dl n. 2 del 2010, che ha modificato l'art. 2, comma 24, della legge n. 191 del 2009, stabilendo per i comuni delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e di Bolzano una specifica procedura per la trasmissione della certificazione del maggior gettito accertato a tutto l'anno 2009, che deve avvenire evidenziando anche quello relativo al solo anno 2007, al fine di effettuare il recupero a carico delle somme trasferite alla stessa regione o provincia autonoma a titolo di rimborso del minor gettito dell'Ici riferita alle abitazioni principali. Il decreto in esame prevede, dunque, due distinti modelli: - il modello B che deve essere utilizzato esclusivamente dai comuni delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e di Bolzano; - il modello A che deve essere utilizzato da tutti gli altri comuni. Nel passare all'esame del contenuto della certificazione si deve ricordare che i trasferimenti erariali sono ridotti in misura pari al maggior gettito derivante dall'applicazione delle seguenti norme: - i commi da 33 a 35, che riguardano i nuovi redditi relativi agli immobili oggetto delle variazioni colturali; - il comma 36, concernente l'individuazione dei fabbricati iscritti al catasto terreni per i quali sono venuti meno i requisiti per il riconoscimento della ruralità e di quelli che non risultano dichiarati al catasto; - il comma 38, che ha previsto la denuncia in catasto dei fabbricati per i quali vengono meno i requisiti per il riconoscimento della ruralità a seguito delle modifiche, introdotte dal comma 37 dello stesso art. 2, concernenti l'iscrizione presso il registro delle imprese, come imprenditore agricolo professionale, ad esempio del soggetto titolare del diritto di proprietà o di altro diritto reale sul terreno per esigenze connesse all'attività agricola svolta; - i commi da 40 a 44, che hanno dettato la procedura per l'iscrizione nel catasto delle unità immobiliari, destinate ad uso commerciale, industriale, ad ufficio privato ovvero ad usi diversi, censite nelle categorie catastali E1, E2, E3, E4, E5, E6 ed E9, che, però, presentano autonomia funzionale e reddituale; - il comma 45, che con decorrenza dal 3 ottobre 2006, ha rivalutato del 40% il moltiplicatore previsto dal comma 5 dell'art. 52 del Testo unico delle disposizioni sull'imposta di registro.

La novità nel maxiemendamento al decreto incentivi su cui il governo ha posto la fiducia

Più concorrenza nei tributi locali

Riscossione coattiva e spontanea con gara dal 2011

Liberalizzata la riscossione dei tributi locali. Dal 1° gennaio 2011, salvo proroghe che però potrebbero esporre l'Italia a pesanti sanzioni dall'Unione europea, i comuni dovranno rassegnarsi ad attribuire con procedure ad evidenza pubblica, e quindi con gara, sia la riscossione coattiva che quella spontanea dei tributi locali. Cosa che oggi sono molto restii a fare. Il tentativo di portare un impulso liberalizzatore in un mercato quale quello della riscossione locale che ha sempre fatto molta fatica ad aprirsi alla concorrenza, è contenuto nel maxiemendamento al dl incentivi, su cui il governo ha posto la questione di fiducia. Il testo dell'esecutivo recepisce integralmente, salvo alcune modifiche richieste per mancanza di copertura dalla commissione bilancio (sono stati cassati l'emendamento del deputato Pd Laura Froner che stanziava 700 mila euro a favore del rinnovamento delle flotte di navigazione nei laghi e quello di Erminio Angelo Quartiani, sempre del Pd, in materia di rifugi alpini ndr) il testo approvato dalle commissioni finanze e attività produttive della camera. All'interno del quale hanno trovato spazio due commi a firma del deputato Pdl Gerardo Soglia che potrebbero dare un impulso alle liberalizzazioni in un settore fortemente chiuso, come ha lamentato l'anno scorso il Consiglio di stato nella sentenza n.770/2009. L'emendamento modifica l'articolo 3, comma 25-bis del decreto-legge n. 203 del 2005, e affida sia la riscossione spontanea che quella coattiva alle società che hanno ceduto ad altre il ramo d'azienda relativo alle attività svolte in regime di concessione per conto degli enti locali, oltre che ad Equitalia spa e alle società da questa partecipate. Con un'avvertenza: dal 1° gennaio 2011 l'affidamento dovrà avvenire mediante procedure ad evidenza pubblica. E in prospettiva dell'avvento della concorrenza viene abrogata, sempre dal 1° gennaio 2011, la norma (articolo 3, comma 6 del dlgs 13 aprile 1999, n. 112) che oggi vieta ai concessionari della riscossione di rifiutare l'affidamento, da parte dei comuni, della riscossione coattiva quando gli stessi enti abbiano deciso di gestire autonomamente quella spontanea. Quando faranno le gare per l'affidamento del servizio i comuni dovranno garantire parità di condizioni a tutti i soggetti iscritti all'apposito albo (istituito dal dlgs 446/1997) che intendano partecipare alla procedura ad evidenza pubblica. Dire che la liberalizzazione porterà a una progressiva erosione del monopolio di Equitalia è ancora presto, ma di sicuro la società pubblica di riscossione dovrà rivedere qualcosa e magari abbassare l'aggio attribuito (al momento fissato al 9%) per essere più concorrenziale. Sempre in materia fiscale il maxiemendamento del governo (su cui oggi, come stabilito dalla conferenza dei capigruppo, ci sarà la fiducia mentre il voto finale sul testo che ha come relatori Marco Milanese e Giovanni Fava, dovrebbe arrivare domani mattina) dice addio alle vecchie liti tributarie pendenti da oltre dieci anni. I contribuenti che, dopo aver vinto il fisco in primo e secondo grado, vengono trascinati in Cassazione o in Commissione tributaria centrale potranno risolvere le proprie pendenze con il pagamento di un importo pari al 5% della controversia. Previsti infine dieci anni di «quarantena» per gli amministratori delle società di riscossione degli enti locali ammesse all'amministrazione controllata prevista per le grandi imprese in crisi. Tra le novità ieri al centro delle valutazioni di Montecitorio c'è stata anche la norma che restringe il campo di applicazione dell'esenzione Iva alle prestazioni del solo servizio Postale universale, nonché alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi a queste accessorie. In un documento consegnato in commissione bilancio il ministero dell'economia ha stimato che questa misura produrrà un maggior gettito Iva di circa 5,9 milioni di euro all'anno. Le reazioni. L'ennesimo ricorso alla fiducia da parte del governo ha sollevato un coro di critiche nelle opposizioni. «Non serve ad abbreviare i tempi ma solo a tenere in aula una maggioranza sbrindellata», ha sostenuto Dario Franceschini del Pd osservando che «al dissenso dei finiani si aggiunge il grande nervosismo dei deputati vicini a Claudio Scajola, secondo i quali il ministro dimissionario non sarebbe stato difeso a sufficienza. Un doppio dissenso che porta al risultato della fiducia». Di «maggioranza allo sbando» parla Antonio Borghesi (Idv), mentre Michele Vietti (Udc) denuncia un «sistematico commissariamento del parlamento da parte del ministro Tremonti. Oggi, davanti a questa fiducia immotivata, qualche scricchiolio

della maggioranza si sente davvero», ammonisce il deputato centrista.

Dalle audizioni della Corte dei conti e della Ragioneria generale forti dubbi sul dlgs Calderoli

Si scioglie il federalismo demaniale

Il patrimonio trasferibile vale 2,9 mld. Ma solo un terzo è libero

Il trasferimento del demanio agli enti locali, al di là dell'alto valore simbolico attribuito soprattutto dalla Lega a quello che sarà il primo decreto attuativo del federalismo fiscale, rischia di trasformarsi in un flop. Non c'è giorno infatti che dalle audizioni in Commissione bicamerale non emergano dati che rivedono sempre più al ribasso la posta in gioco del provvedimento. Secondo il direttore dell'Agenzia del demanio, Maurizio Prato, ammonterebbe a 3,2 miliardi il valore del patrimonio statale trasferibile in periferia. Una cifra condivisa ieri dal presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, ma leggermente ridimensionata dalla Ragioneria dello stato. Secondo i tecnici del dipartimento guidato da Mario Canzio ascoltati ieri a palazzo San Macuto, il patrimonio dello stato vale complessivamente 46,823 miliardi di euro e rende solo 189 milioni l'anno. Ma la fetta di beni disponibili che potrà passare in periferia è invece pari a 2,975 miliardi, in quanto il resto è patrimonio indisponibile o demanio storico-artistico. Ci sono poi altri due dati da tenere in considerazione. Primo: non tutto il patrimonio disponibile potrà essere trasferito perché, come evidenziato dal Demanio, «solo il 31,5% dei beni è al momento libero. Il 34% è in uso o interessa specifici enti locali, il 5% è attribuito a privati, mentre il 29% è già oggetto di accordi con gli enti locali». Secondo: la forte sperequazione nel valore e nel numero dei beni trasferibili. A lanciare l'allarme è lo stesso presidente della Corte conti. «Nelle regioni del mezzogiorno il valore dei terreni è prevalente su quello dei fabbricati. Opposto il risultato nell'area settentrionale, mentre al Centro circa l'80% degli importi è riconducibile ai fabbricati, soprattutto nel Lazio». Insomma, conclude Lazzaro, se il federalismo demaniale può fare da volano per la riqualificazione del territorio, non va sottovalutato il fatto che «la dimensione ridotta dei valori finanziari e la forte disomogeneità nella ripartizione territoriale rischiano di rendere una distribuzione molto frazionata dei beni». Altro problema è rappresentato dall'iniqua distribuzione in rapporto alla popolazione dei beni sul territorio: in Lazio e Veneto, per esempio, è localizzato il 27% e l'11% del valore trasferibile; in Lombardia e Puglia rispettivamente il 9,8% e il 3,5%. E anche i rendimenti non sono omogenei. Basti pensare a quanto accade con i canoni per le concessioni demaniali delle spiagge. Un metro di spiaggia italiana vale mediamente 16,6 euro al metro e si va dal rendimento minimo di 3,4 euro al metro delle coste della Sardegna agli 87,9 di quelle dell'Emilia Romagna. E ancora, la Corte conti accende una spia d'allarme riguardo il rischio di una possibile, forte, conflittualità tra gli enti che si troveranno a contendersi fette di patrimonio. Nel provvedimento non si prevede una sede di composizione di eventuali dissidi tra enti equiordinati. Ultima parola sui fondi immobiliari. La Corte ha auspicato il superamento dei valori storici dei beni e l'aggiornamento a valori di mercato, assente dal decreto.

Derivati di Palazzo Marino, da domani processo in mondovisione

Sarà un processo in mondovisione quello che si apre domani a Milano davanti alla quarta sezione del tribunale penale contro quattro banche internazionali imputate per la presunta truffa aggravata da 100 milioni in derivati nei confronti del Comune di Milano. Per il primo processo al mondo relativo a operazioni in derivati, che vede imputate Jp Morgan, Ubs, Depfa e Deutsche Bank e 11 tra funzionari (o ex) degli istituti e due manager di Palazzo Marino, si sono mobilitate le redazioni dei più importanti quotidiani, inviando a Milano giornalisti, e gruppi televisivi internazionali, che già nelle scorse settimane hanno organizzato postazioni mobili per collegamenti televisivi dal palazzo di giustizia di Milano e coperture non stop del dibattimento. E questo nonostante le prime udienze, secondo il codice di procedura penale, siano dedicate alle questioni preliminari e alle varie eccezioni. Ma l'interesse va oltre la questione economica del Comune di Milano: sui mercati internazionali assume un'importanza enorme perché sotto processo finisce di fatto un intero modo di gestire la finanza, che tanti danni ha provocato alle economie mondiali. Quello di Milano sarà insomma un processo-pilota. Lo stesso pm, Alfredo Robledo, alla decisione del gup del rinvio a giudizio, non si era nascosto le complessità dell'inchiesta: «È la tappa di un percorso, è un passaggio delicato ma un passaggio». Quella della procura di Milano è stata anche un'indagine apripista: dopo di lei sono finiti sotto la lente per esempio anche i bond della Regione Liguria e quelli emessi dalla Regione Puglia, ed esposti contro banche sono stati presentati in vari comuni d'Italia. Ma nessun'altra inchiesta è arrivata davanti a un giudice, e tantomeno è stata chiusa dal pm. (riproduzione riservata) Fabrizio Massaro

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI MILANO: POSSIAMO SCENDERE SOTTO IL 50% NELLA PEDEMONTANA

Podestà vende immobili per 150 mln

Prevista la valorizzazione del patrimonio Presto l'advisor per determinare il valore delle partecipate. Poi via libera alle alleanze
Manuel Follis

Quanto valgono Asam, Serravalle o Pedemontana? Parte da qui, dall'individuazione del reale valore di mercato delle controllate della Provincia di Milano il lavoro di Guido Podestà, numero uno di Palazzo Isimbardi. Le potenzialità ci sono tutte, sia per valorizzare il patrimonio immobiliare della Provincia, sia per migliorare la gestione delle società sia, infine, per fare entrare nuovi soci nell'azionariato delle controllate. Ma prima bisogna stabilire qual è oggi il loro valore di mercato. Intanto pochi giorni fa Asam (la holding che raccoglie le partecipazioni di Palazzo Isimbardi), assistita dallo studio legale D'Ia Piper Italy, ha concluso con successo un finanziamento da 100 milioni con un pool di tre banche (50 milioni Bnl, 30 milioni Bpm e 20 Monte Paschi). «Un finanziamento che sostituisce un prestito di 100 milioni che era stato erogato dalla Provincia verso Asam ai tempi dell'acquisizione di Serravalle e che Asam si era impegnata a rimborsare entro fine aprile», spiega Podestà. Domanda. Presidente, quali saranno le prossime mosse di Asam. Si parla ancora di quotazione? Risposta. Oggi parlare di quotazione non mi sembra realistico. E comunque, quando verrà il momento, bisognerà capire se sarà opportuno mettere sul mercato Asam o una delle sue controllate, ad esempio Serravalle. D. Qual è il valore di Asam? R. È proprio questo il punto. Abbiamo indetto una gara per individuare un advisor al quale affidare la valutazione delle partecipate della Provincia. Entro fine mese dovremmo fare la scelta e quindi al più tardi entro luglio dovremmo avere le prime indicazioni. D. A quel punto? R. Potremo valutare se e quali altri soggetti potranno apportare le loro partecipazioni in Asam. Penso a enti pubblici o società assimilabili a questi, come le Fondazioni. D. Ci sono già stati contatti? R. Solo informali. Come detto, prima bisognerà capire qual è la valutazione di mercato di Asam. D. Sotto Asam c'è Serravalle, che di recente ha nominato i nuovi vertici. R. La società non è più solamente gestore di autostrade e tangenziali ma controlla un'opera importantee ancora da sviluppare come la Pedemontana. Servivano manager le cui competenze si adattassero a questo duplice compito di Serravalle, quelle finanziarie in primis. D. Quali sono i progetti per Serravalle? R. Puntiamo a un miglioramento gestionale della società, che ha già un ottimo rating, ma che crediamo possa dare ancora enormi soddisfazioni. E poi potremo pensare ad alleanze importanti. D. Di alleanze si è parlato spesso per Pedemontana. R. Prima bisognerà capire anche quanto vale l'infrastruttura. Rispetto alle ultime valutazioni, ad esempio, oggi il progetto ha già passato il vaglio del Cipe, è stato approvato dalla Corte dei Conti e sono partiti i lavori. È presumibile che il valore dell'autostrada sia cresciuto rispetto al passato. D. Stabilito il valore, parte della quota che Serravalle possiede di Pedemontana potrebbe essere messa in vendita? R. Siamo disposti anche a scendere sotto la soglia del 50%, a patto di trovare gli strumenti. Penso a patti parasociali, che garantiscano il rispetto dei tempi di realizzazione dell'infrastruttura. D. Si è spesso ipotizzata la cessione di circa la metà dell'attuale quota in capo a Serravalle (68%) che così si troverebbe a possedere circa il 33% di Pedemontana. R. Ripeto: possiamo anche scendere, ma solo a fronte di garanzie che le opere vengano realizzate senza incertezze. Stiamo valutando tutte le opzioni, non abbiamo preclusioni. È certo che la realizzazione delle infrastrutture, penso ad esempio anche alla Brebemi, necessiterà di investimenti ai quali non potremo far fronte da soli. D. Quali sono i soggetti che potrebbero acquistare quella quota? R. Insieme a Intesa Sanpaolo, che è un altro grande azionista di Pedemontana, stiamo ragionando con altri istituti per approfondire il tema, ma anche grandi gruppi industriali potrebbero essere interessati. D. È Bpm l'istituto in pole position per diventare nuovo socio dell'autostrada? R. Ci sono contatti con Bpm, che rappresenta tra l'altro il territorio lombardo, ma non abbiamo preclusioni. Anche altri istituti di credito, come Unicredit o Mps, sarebbero graditi. E comunque i soggetti interessati a un'opera infrastrutturale di questa rilevanza possono essere molti, compresi gruppi

esteri. D. La Cdp dovrebbe entrare come finanziatrice dei progetti autostradali e non più solo attraverso un fondo di garanzia. R. È una buona notizia, che testimonia quanto questo tipo di operazioni sia credibile. Non so quali altre infrastrutture abbiano potenzialità simili, tra l'altro durature nel tempo. Devo sottolineare anche il ruolo che ha avuto e sta avendo Regione Lombardia, con la quale ci siamo sempre mossi in grande sintonia, per la buona riuscita delle opere. D. Il Comune di Milano ha recuperato risorse valorizzando il patrimonio immobiliare. Ci state pensando anche voi? R. Sì, è una strada percorribile. Delle 11 sedi che ha la Provincia ne avremo una sola. Ci sono una serie di immobili non strumentali che potremmo cedere, il cui valore approssimativo potrebbe aggirarsi attorno a 150 milioni, ma spero anche qualcosa di più. Ma cercheremo di valorizzare anche le aree che decideremo di tenere. D. Pensate alla creazione di un fondo? R. È una possibilità, ma stiamo ancora valutando quale sia lo strumento migliore. (riproduzione riservata)

AL SOTTOSEGRETARIO ALLA SALUTE LE IMPORTANTI DELEGHE DAL GOVERNO **FEDERALISMO E SPESA SANITARIA MARTINI AL TIMONE**

STEFANIA PIAZZO

Prima, una nomina fondamentale per l'attuazione delle deleghe sul federalismo fiscale con pieni poteri per i bilanci sanitari e soprattutto la verifica dei piani di rientro delle Regioni sprecone. Poi, a parlare di soldi e fisco si è aggiunto ieri lo stimato amico Giulio Tremonti, che non tarda a riconoscere che la riforma fiscale sarà epocale e storica. E che solo l'Italia, secondo il ministro dell'Economia, saprà contrastare in questo modo la globalizzazione. La Grecia, d'altra parte, è lì, testimonianza di una strategia economica da ripensare. Cosa c'è di meglio se non il Federalismo, per il Paese? Tagli agli sprechi, servizi a costi minori, moralizzazione della spesa... Insomma, per Francesca Martini il cambiamento ha il vento in poppa. L'ultima attribuzione delle competenze assegnate al sottosegretario allarga lo spettro d'azione dell'unica leghista di Governo che già ha messo in corso diverse rivoluzioni: dal fronte dei servizi per la disabilità, per la salute della donna all'alimentazione, con nuove linee guida per le scuole, fino al contrasto delle patologie figlie della cattiva nutrizione e della sistematica disinformazione sino alla moralizzazione della gestione della veterinaria pubblica e privata, con un'azione di contrasto con i Nas al malaffare con provvedimenti copiati e mutati in altri paesi d'Europa. Insomma, riforme di sostanza che colmano lacune decennali. Questa volta però il colpo in canna per Francesca Martini è di quelli che possono cambiare il corso della storia di tutto il Paese, perché si entra nel vivo della spesa. Martini arbitro e controllore del federalismo fiscale, delle deleghe che lo attueranno fin dentro la spesa sanitaria. Sarà delegata a partecipare alla Conferenza unificata Stato-Regioni e StatoCittà e autonomie locali, e avrà in mano ancora i rapporti con la Commissione salute della Conferenza delle Regioni e la gestione dei profili del Fondo sanitario nazionale. Autonomie locali comprate. Poteri di sostanza perché la questione di fondo si chiama rispetto dei piani di rientro delle regioni, in particolar modo del centro-sud. Contenimento della spesa. E non solo. Sottosegretario Martini, adesso viene il bello? «La festa di pochi è finita». In che senso, onorevole? «Che sulla vita dei cittadini non si scherza. Il valore più alto che la politica deve difendere, sancito dalla Costituzione, è quello della salute. Non ci sono se e non ci sono ma. Abbiamo subito per anni una spesa storica dove si è annidata una giungla di affari, di "giustificazioni", di incredibili contraffazioni in cui si sono spacciati gli sprechi per servizi o mancanza di fondi. Liste d'attesa truccate, gonfiate, tempi indegni per un servizio che garantisce un principio universale che tutti ci invidiano. Sapevamo che saremmo partiti dalla sanità, dunque ben venga l'affrontare le riforme dal punto più dolente». Responsabilità della spesa da introdurre nel sistema... «Una responsabilità che a mia volta affronto con piacere, dicendo innanzitutto grazie alla Lega per questo attestato di fiducia non da poco...». Spesa farà rima con...? «I decreti attuativi non sono concetti vaghi ma si attueranno nelle politiche delle autonomie locali, delle regioni. Lì si snoda il fattore "T", il fattore territorio. È una necessità assoluta, e guardi che questa è l'unica via per risolvere una questione economica ed etica. Ogni euro speso è per il benessere e la salvaguardia della vita del cittadino. È un delitto insopportabile sapere che c'è chi chi marcia ancora...». Sottosegretario, con chi dobbiamo ancora fare i conti? «Molise, Campania, Calabria, Lazio, Sicilia, Sardegna... Disavanzi inaccettabili». Incomprensibili? «Beh, non direi. I tavoli tecnici per la verifica degli adempimenti regionali assieme al comitato per la verifica dei livelli essenziali di assistenza, spiegano bene le inadempienze. Accordi retroattivi tra presidenti di Regione e Università... mai trasmessi ai ministeri competenti... Milioni di euro stanziati in barba ai piani di rientro. E, ancora, riorganizzazioni della pianificazione regionale in ritardo e senza tener conto delle indicazioni del governo... Riassetto della rete ospedaliera senza effetti economici... Assenza di controllo delle prescrizioni per la spesa farmaceutica. Mai predisposto e approvato un atto aziendale di aggregazione di quattro asl!!! Non parliamo di grandi numeri ma di una regione che conta 320mila abitanti! Ma stiamo scherzando?». Setaccerà tutte le regioni, sottosegretario? «Non daremo tregua a nessuno dove si perservera nell'errore. Anche perché non parliamo di vicende vecchie come il cucco. Questi sono i bilanci reali di oggi. Capisco le eredità prese in consegna, ma non possiamo inventarci alibi. Il cittadino

chiede conto di dove e come sono spese le sue tasse. Se chi deve poi correggere il tiro non è capace, se ne riparla. Il Federalismo non è tirare a campare».

«Che disastro lo Stato...»

IVA GARIBALDI

- Sono molto soddisfatti gli esponenti leghisti che rappresentano il Carroccio in commissione per l'attuazione del federalismo. «L'audizione della Corte dei conti ha evidenziato - dice Paolo Franco che della commissione è uno dei due vicepresidenti un fatto molto importante che dimostra come l'unico rimedio per la salvezza del paese sia proprio il federalismo fiscale. La Corte dei conti, in buona sostanza, ha portato la prova provata ma io direi anche gridata che lo Stato è un vero disastro». Spiega il senatore del Carroccio: «Prima di tutto chiariamo che non è semplice quantificare il patrimonio dello Stato. Diciamo subito che il trasferimento del patrimonio pubblico agli enti locali riguarda tanto il patrimonio disponibile, cioè quello che può essere venduto come caserme in disuso e altro, ma anche il demanio, cioè l'idrico, il marittimo, l'idroportuale che però non può essere venduto. Solo il primo è quantificato in tre miliardi di euro, il secondo non ha una valutazione di bilancio, si tratta di beni che sono e rimangono dello Stato, non hanno una valorizzazione contabile». E la gestione dello Stato «è un vero disastro - incalza Franco - e grida vendetta. Basti pensare che lo Stato incassa all'anno 20 milioni di euro come affitti e canoni a fronte di un capitale di oltre tre miliardi di euro. Tre miliardi è infatti la quantificazione del patrimonio disponibile dello Stato». Per Franco «queste cifre sono la dimostrazione che la situazione va cambiata. D'altra parte quando lo Stato prende in affitto un immobile lo paga a prezzo di mercato. Così come viene gestito, questo patrimonio è inutile se rimane allo Stato. È assolutamente indispensabile che venga utilizzato dagli enti locali. Per questo serve il federalismo fiscale». «Bisogna tener presente che nell'economia generale - prosegue il senatore leghista che è anche questore al Senato - 20 milioni non sono niente. E c'è un patrimonio enorme che è inutilizzato, non valorizzato. E' inutile che pensiamo di farlo valorizzare dallo Stato: ha dimostrato di non riuscire in quest'impresa, gli enti locali e i cittadini tutti invece trarranno dei benefici da questi trasferimenti». Soddisfatto per il lavoro condotto dalla commissione anche il deputato Roberto Simonetti: «Siamo partiti forse un po' in sordina - dice il parlamentare leghista - ma ormai la commissione ha preso un ritmo cadenzato e importante con la volontà di arrivare al 21 maggio con un parere approfondito al decreto legislativo sul federalismo demaniale. Ogni settimana ci riuniamo tre volte, stiamo andando avanti a pieno ritmo e con grande concretezza».

Perché ci occorre il Federalismo demaniale

FABRIZIO CARCANO

ROMA - Per comprendere quanto sia urgente, e decisiva, l'attuazione del federalismo demaniale bastano questi due numeri: i beni di proprietà dello Stato, stando ad una stima dello scorso 31 dicembre 2009, valgono complessivamente 46,823 miliardi di euro, ma si calcola che possano assicurare, nell'anno 2010, un rendimento pari a 189 milioni di euro nel 2010. Proprio così: un patrimonio di quasi 47 miliardi di euro, gestito dal Demanio Pubblico, dunque a livello centrale, dovrebbe garantire un rendimento di 189 milioni di euro. Ovvero circa lo 0,5% dell'intero patrimonio demaniale. Potrebbero essere sufficienti queste sole due cifre, snocciolate ieri mattina da Domenico Mastroianni, ispettore generale capo Igf della Ragioneria Generale dello Stato, nel corso dell'audizione davanti alla commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, per chiudere sul nascere ogni strumentale dibattito circa l'opportunità o meno di realizzare questa riforma che prevede l'attribuzione, a titolo gratuito, a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di una cospicua fetta dell'immenso patrimonio, inutilizzato o sotto utilizzato, del demanio pubblico. Un patrimonio che, come emerso dalla relazione fornita dai vertici della Ragioneria dello Stato, frutta solo una parte infinitesimale del suo valore. Trattandosi di una previsione, ha spiegato durante l'audizione davanti alla "bicameralina" l'ispettore generale della Ragioneria dello Stato «abbiamo anche preso a raffronto gli incassi di competenza relativamente all'anno 2009 e l'importo annuo a 188,053 milioni. Ecco quindi che la stima di 189 milioni è abbastanza attendibile». Mastroianni ha poi tenuto a precisare, inoltre, che «dai 189 milioni sono escluse le royalties che fanno riferimento alle miniere perché, fra queste, sono considerate ben più preziose e trasferibili solo quelle che si trovano sulla terraferma». Più in generale l'ispettore generale ha voluto rimarcare che l'obiettivo della legge delega è la valorizzazione dei beni e non la loro alienazione. Ed ha poi auspicato che vi sia «un vincolo sul debito». Mentre, infatti, lo Stato è obbligato a usare i proventi delle dismissioni per la riduzione del debito pubblico, lo stesso non vale per Regioni, Comuni e Province che non hanno questo vincolo. Nel dettaglio Mastroianni ha quindi ricordato che fra i beni immobili dello Stato potenzialmente trasferibili agli enti territoriali vi sono «i beni immobili patrimoniali; i beni del demanio marittimo; i beni del demanio idrico; gli aeroporti di interesse regionale e locale; tutte le miniere ubicate in terraferma; tutti gli altri beni di proprietà». Un sostanziale invito a proseguire sulla strada del federalismo demaniale - che dovrebbe essere approvato entro il 17 maggio - è poi arrivato, nel corso della successiva audizione davanti alla commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, anche dal presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, che ha definito questa riforma come un possibile volano per l'economia. «Pur non mutando in misura significativa la condizione patrimoniale delle amministrazioni territoriali il federalismo demaniale - ha spiegato il presidente Lazzaro - può comportare due effetti positivi: da un lato può offrire un volano finanziario per specifici interventi di riqualificazione del territorio e dall'altro può rappresentare un'importante opportunità per rivedere e potenziare le possibilità di un patrimonio spesso, specie nel passato, trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata. L'esame della ripartizione regione per regione dei beni da conferire - ha proseguito il presidente della Corte dei Conti - consente di mettere in luce due elementi: da un lato la variabilità per area e regione nella composizione dei beni, e, dall'altro, la forte sperequazione nel valore e nel numero dei beni trasferibili (circa 17.400 tra fabbricati e terreni). Nelle regioni del Sud il valore dei terreni è prevalente su quello dei fabbricati. Un risultato comune a tutte le regioni dell'area (ad eccezione del Molise). Opposto il risultato nell'area settentrionale, mentre al Centro circa l'80% degli importi è riconducibile ai fabbricati, soprattutto per la particolare rilevanza delle somme ad essi relative nel Lazio».

Le ricette dei presidenti delle regioni accomunate dalla necessità di «fare da soli»

I governatori: scelte più locali

«Bisogna fermare l'emigrazione Sud-Nord. Negli ultimi anni questo fenomeno si è accentuato perché i centri decisionali delle grandi imprese e delle banche hanno abbandonato il Sud», dice Stefano Caldoro, neo governatore della Campania. «Bisogna creare le condizioni - aggiunge - perché i luoghi di decisione tornino nel Mezzogiorno. Bisognerà farlo ridando fiducia nelle istituzioni. Il Piano Sud aiuterà ad invertire la rotta». Caldoro, alle prese con la formazione della nuova giunta, in materia di contrasto alla emigrazione ha una sua ricetta e conclude: «Punteremo su turismo, beni culturali, alta tecnologia. Ma dovremo concentrare le risorse su pochi temi creando i presupposti perché si generino posti di lavoro sul territorio». Per il presidente campano il problema esiste ma ci sono programmi e strumenti per affrontarlo.

Pessimista invece l'analisi di Raffaele Lombardo, presidente della regione Siciliana. «Ogni anno - dichiara - l'emigrazione costa al Sud qualcosa come 13,2 miliardi? Siamo di fronte alla fotografia della disunità d'Italia, un concetto molto diverso da quelli che 150 e più anni fa animarono le guerre risorgimentali». Secondo Lombardo, «Sarebbe stato meglio se si fosse pensato subito a uno stato federale, piuttosto che perpetrare attraverso l'unità gli squilibri attuali». Per Lombardo passare al progetto di federalismo fiscale stilato dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli non aiuterà. Anzi: «Che a creare un modello di Stato federale - prosegue Lombardo - sia un governo a trazione settentrionale è un problema. Qui si creano i presupposti perché l'emigrazione verso il Nord continui e si aggravi ulteriormente. Certi problemi andrebbero risolti con gli strumenti della politica. Il guaio, però, è che il Sud non ha un suo partito né fa fronte comune per contare di più».

Ma in che direzione dovrebbe andare una politica che eviti ai giovani il rituale della valigia di cartone? «I punti cardine - risponde Lombardo - sono tre: istituire una fiscalità speciale, creare infrastrutture, sconfiggere la criminalità. Il resto verrà di conseguenza». Per Giuseppe Scopelliti, neo eletto presidente della regione Calabria, «sinora non sono stati pianificati interventi finalizzati alla valorizzazione delle professionalità, creando un meccanismo virtuoso di collegamento tra il pubblico e il privato. Occorre spostare l'attenzione - prosegue Scopelliti - dal concetto di giovani come problema a quello di giovani come risorsa, con l'obiettivo di formare una classe dirigente professionale e qualificata». La sua Giunta proverà a muoversi in questa direzione. «Il lavoro - continua il presidente - è una priorità per la Calabria e prevediamo di attuare interventi che puntino soprattutto a creare nuova occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Campania. Stefano Caldoro

Foto: Sicilia. Raffaele Lombardo

Foto: Calabria. Giuseppe Scopelliti

INTERVISTA Gaetano Mangiafico Amministratore delegato Equitalia Gerit

«Entro l'anno ricorsi veloci»

Nel 2010 a regime la piattaforma per la gestione delle multe AI GIUDICI DI PACE «Già consegnati 30 computer. Altri 120 arriveranno una volta adeguato il software» RIMEDI ANTICRISI «Nel Lazio il fenomeno della rateazione dei ruoli ha registrato una crescita costante»

PAGINE A CURA DI

Sara Menafra

Ridurre il contenzioso e rispondere velocemente alle domande dei romani. La nuova politica di Equitalia Gerit, la società che gestisce sul territorio laziale la riscossione dei tributi, punta sulla collaborazione con gli altri enti pubblici, a partire dalla fornitura di un nuovo sistema informatico ai giudici di pace della capitale che nei ricorsi contro le multe auto. A parlarne è l'amministratore delegato Gaetano Mangiafico.

Equitalia Gerit ha deciso di consegnare al Giudice di pace di Roma i computer che mancano per completare il servizio. Perché?

Dando seguito alla proposta lanciata a maggio del 2008, relativa alla creazione di un sistema informatico in grado di collegare Comune, Prefettura, Giudice di pace ed Equitalia abbiamo finanziato il progetto che trasformerà la piattaforma del ministero della Giustizia da locale a nazionale (Sigg, sistema informativo giudici di pace, ndr). L'obiettivo, definito nel protocollo d'intesa dello scorso agosto scorso dalla capogruppo Equitalia, è la realizzazione di servizi informatici necessari a razionalizzare l'intero iter di riscossione delle sanzioni amministrative per infrazione al codice della strada. Tali servizi consentiranno l'allineamento delle informazioni su una stessa sanzione che risiedono su banche dati diverse: quelle presso il comune di Roma, le azioni di riscossione a mezzo ruolo presso Equitalia Gerit e il ricorso al Giudice di pace. Il colloquio tra soggetti avverrà digitalmente.

Come funziona il vostro intervento?

Forniamo una infrastruttura hardware in comodato d'uso gratuito, con l'installazione delle varie componenti presso gli uffici di Via Teulada e il Ced del ministero della Giustizia. L'obiettivo è razionalizzare il servizio di riscossione delle sanzioni attraverso la gestione integrata dei processi e delle procedure di tutti gli enti coinvolti e, soprattutto, semplificare il rapporto con i cittadini riducendo al massimo il fenomeno dell'attivazione di procedure esecutive su carichi che sono oggetto di ricorso presso il Giudice di pace. Abbiamo già consegnato 30 computer; il secondo lotto di 120 arriverà al termine degli interventi di adeguamento del software.

Quanto tempo collaborerete con l'ufficio e a quali condizioni?

Non si tratta di una collaborazione a tempo, ma di una scelta di strategia comune tra pubbliche istituzioni a beneficio della collettività. Lo scambio informatico dovrà garantire efficienza e tempestività.

Che obiettivo vi siete dati?

Entro la fine dell'anno, con la messa a regime della piattaforma definitiva, ci aspettiamo un miglioramento del rapporto con i cittadini grazie allo snellimento dei tempi, per avere informazioni sullo stato e sull'esito del ricorso. Intervenendo sulle criticità e sui tempi di svolgimento, delle specifiche attività di ciascuna istituzione, puntiamo a garantire un tempestivo scambio di dati, in tempo reale, sullo stato dei ricorsi presentati al Giudice di pace in materia di violazione del codice della strada.

In questo momento di crisi per l'economia come si muove Equitalia Gerit?

Equitalia, soggetto pubblico incaricato della riscossione dei ruoli, ha preso atto della situazione congiunturale non favorevole, e negli ultimi due anni ha cercato di venire incontro a cittadini e imprese, mettendo a disposizione l'istituto della rateazione. Grazie a questo strumento, coloro che si trovano in una temporanea situazione di difficoltà economica hanno la possibilità di chiedere di pagare il loro debito fiscale a rate, fino a un massimo di 72 (6 anni). Non sono richieste garanzie e per rateazioni fino a 5mila euro è sufficiente l'autocertificazione dello stato di temporanea difficoltà.

Quali sono state le ripercussioni su Equitalia Gerit, nel distretto di Roma e del Lazio?

Il fenomeno delle rateazioni ha registrato, nell'ambito laziale, una crescita costante, dimostrandosi una "via d'uscita" per i contribuenti, sempre più in difficoltà nell'assolvimento degli obblighi fiscali. Equitalia Gerit, tuttavia, non ha subito particolari ripercussioni, potendo contare sull'incremento degli incassi dai "grandi contribuenti" che hanno rappresentato circa il 30% del totale delle riscossioni per il 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UFFICI IN RETE

Il sistema informativo. Negli uffici del giudice di pace di Roma è attivo il servizio Sigp@Internet che consente la gestione online dei ricorsi contro le multe auto. Il sistema permette il dialogo tra gli enti pubblici coinvolti nel procedimento e ad avvocati e cittadini di informarsi sullo stato del procedimento. Attraverso un collegamento internet alla banca dati Sigip (sistema informatico giudici di pace) del ministero della Giustizia, in uso negli uffici di via Teulada

La procedura. Inizia con la presentazione di un pre-ricorso online e l'assegnazione di una ricevuta completa di codice a barre da consegnare al Giudice di pace. Il cancelliere legge tutti i dati con un lettore di barcode. Gli utenti dal portale ricevono una mail ogni volta che il fascicolo avanza

Il protocollo. Firmato ad agosto 2009 da Equitalia, prefettura, Campidoglio, ministero della Giustizia e Giudice di pace di Roma punta a implementare il servizio informatico rendendo efficiente l'iter dei fascicoli

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Al vertice. L'ad Equitalia Gerit Gaetano Mangiafico

Palazzo Marino. La Moratti cerca un tecnico per definire un contro-piano

Parte domani il processo derivati

S. Mo

MILANO

Tecnico che va, tecnico che viene. Il Comune di Milano ne sta scegliendo uno, forse due, per realizzare il contro-derivato finalizzato all'azzeramento dei rischi dello swap firmato con Ubs, JP Morgan, Deutsche Bank e Depfa Bank e messo sotto accusa dalla Procura di Milano.

In Lombardia invece, uno tecnico già scelto dalla maggioranza ha lasciato l'incarico due giorni fa, dopo essere stato ingaggiato per chiarire la vicenda del bond e del sinking fund. Si tratta dell'avvocato Vittorio Grimaldi, chiamato insieme ai docenti Ruggiero Cafari Panico e Lorenzo Caprio a costituire il board tecnico per studiare la struttura dell'operazione. Con una lettera circolata due giorni fa all'interno del Pirellone, Grimaldi ha dato le dimissioni «per motivi personali».

Dietro le inchieste finanziarie della Lombardia e di Palazzo Marino, dietro i timori dei politici regionali e comunali, ci sono dunque i consulenti specializzati in derivati, obbligazioni e contrattualistica con gli istituti bancari. È la prima conseguenza dei problemi finanziari in cui gli enti locali si sono infilati ma da cui difficilmente riescono da soli a venirne fuori.

A Palazzo Marino

Domani a Milano si apre il processo penale sui derivati, il primo al mondo di questo tipo. Sul banco degli imputati ci sono infatti, per la prima volta, gli istituti di credito, accusati di truffa aggravata ai danni di un ente locale.

La vicenda, anche in questo caso, è iniziata con il lavoro di tre tecnici ingaggiati dal Comune di Milano: il fiscalista Nicola Cavalluzzo, il consulente finanziario Paolo Chiaia, il docente bocconiano Cesare Conti. Furono loro a mettere in luce commissioni "occulte" per almeno 88 milioni (per la Procura si è arrivati addirittura a 100).

Oggi, per mettere a punto un mirror-swap, la task force comunale probabilmente si appellerà di nuovo ad un esperto esterno, che verrà nominato nei prossimi giorni.

Il board del Pirellone

Nel luglio scorso, sollecitato da un ordine del giorno del Pd, il Consiglio regionale lombardo votò un documento in cui istituiva un board tecnico con tre consulenti esterni, per fare luce sulla vicenda del bond e del sinking fund. Trentasei voti a favore e 31 contrari, tra cui quello dell'assessore al Bilancio Romano Colozzi.

Otto mesi dopo l'Ufficio di presidenza del Consiglio ha votato una delibera, rendendo noti i tre nomi scelti, appunto Cafari Panico, Caprio e Grimaldi. Adesso il board ha perso un pezzo per strada, prima ancora della firma del contratto e dell'inizio dei lavori. Nelle prossime settimane è probabile che l'Ufficio di presidenza si metta all'opera per trovare un nuovo candidato.

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONSULENTI

I consulenti milanesi

A Palazzo Marino il primo report è stato realizzato da tre "saggi", cioè tre tecnici esterni che per primi appurano l'esistenza di commissioni "occulte" per 88 milioni

Oggi il Comune di Milano cerca di nuovo uno o due tecnici per mettere a punto lo strumento del mirror-swap, il controderivato finalizzato all'azzeramento dei rischi dello swap firmato con Ubs, Deutsche Bank, JP Morgan, Depfa Bank

In Lombardia

Il board dei tecnici è stato istituito a febbraio dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale, e la scelta è ricaduta su tre esperti

Due giorni fa uno dei tre si è dimesso per motivi personali

1 miliardo Il bond in dollari. I titoli della Regione Lombardia emessi nel 2002

93,657 Il prezzo oggi. Quanto valgono i titoli ellenici della Lombardia

100,05 Il prezzo. Il valore dei titoli ellenici al momento dell'acquisto

-7 milioni La perdita. Quanto ha perso la Regione con il declassamento greco